SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

551ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 25 GENNAIO 1983

Presidenza del presidente MORLINO,
indi del vice presidente OSSICINI
e del vice presidente COLOMBO

INDICE

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Variazioni . . . . . *Pag.* 25

CONGEDI 3

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 3

Presentazione di relazioni 3

Discussione:

« Interpretazioni, modificazioni ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, sul riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione nonchè sperimentazione organizzativa e didattica » **(1936)**;

« Integrazione all'articolo 12 della legge 21 febbraio 1980, n. 28, per il riconoscimento di servizi » **(861)**, d'iniziativa dei senatori Saporito e Della Porta;

« Modifiche all'articolo 111 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, concernente il riordinamento della docenza universitaria » **(1669)**, d'iniziativa del senatore Saporito e di altri senatori;

« Norme di integrazione del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, in materia di giudizi di idoneità a professore associato » **(1790)**, d'iniziativa del senatore Fimognari e di altri senatori;

« Norme di interpretazione del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, in materia di giudizi di idoneità a professore associato. Applicazione dell'articolo 5 della legge 21 febbraio 1980, n. 28, relativo alla composizione delle commissioni giudicatrici » **(1791)**, d'iniziativa del senatore Fimognari e di altri senatori;

« Inquadramento dei tecnici laureati di ruolo nel ruolo degli assistenti universitari confermati » **(1933)**, d'iniziativa del senatore Bausi e di altri senatori;

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 4

« Modifica dell'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, concernente il riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione nonchè sperimentazione organizzativa e didattica » **(1976)**, d'iniziativa del senatore Bausi e di altri senatori:

* BOMPIANI (*DC*) . . . . . *Pag.* 40
PAPALIA (*PCI*) 33
SAPORITO (*DC*) 36
ULIANICH (*Sin. Ind.*) 29
ZITO (*PSI*) 26

Seguito della discussione e rinvio in Commissione:

« Legge-quadro per i parchi e le riserve naturali » **(179)**, d'iniziativa del senatore Cipellini e di altri senatori;

« Legge-quadro per i parchi e le riserve naturali » **(209)**, d'iniziativa del senatore Mazzoli;

« Norme generali sui parchi nazionali e le altre riserve naturali » **(711)**;

« Norme per il trasferimento alle Regioni Valle d'Aosta e Piemonte delle funzioni amministrative per la gestione unitaria del parco nazionale del Gran Paradiso » **(1036)**, d'iniziativa del Consiglio regionale della Valle d'Aosta;

« Norme sui parchi e le riserve naturali » **(1049)**, d'iniziativa del senatore Modica e di altri senatori;

e del voto (n. 68) della Regione Emilia-Romagna attinente ai suddetti disegni di legge:

* DELLA BRIOTTA (*PSI*) . . . . . *Pag.* 23
MANNINO, *ministro dell'agricoltura e delle foreste* 17
MELANDRI (*DC*), *relatore* 9, 22
MODICA (*PCI*) 24
* PISTOLESE (*MSI-DN*) 24
ROSSI (*DC*) 25
* SPADACCIA (*Misto-PR*) 23
ZAVATTINI (*PCI*), *relatore di minoranza* . . 5

GOVERNO

Trasmissione di documenti 3

INTERROGAZIONI

Annunzio 41

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE 5
* SPADACCIA (*Misto-PR*) 4

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDI' 26 GENNAIO 1983 43

SULL'ASSASSINIO DEL SOSTITUTO PROCURATORE DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI TRAPANI GIANGIACOMO CIACCIO MONTALTO

PRESIDENTE 4
MANNINO, *ministro dell'agricoltura e delle foreste* 4

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del presidente MORLINO

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

P A L A , *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori Conti Persini per giorni 3 e Fossa per giorni 4.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

P R E S I D E N T E . È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

PITTELLA e PETRONIO. — « Riconoscimento e formazione della professione sanitaria di odontotecnico clinico » (2162).

Disegni di legge, presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . A nome della 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), in data 24 gennaio 1983, sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Da Roit, sul disegno di legge: deputati FERRARI Marte ed altri; URSO Giacinto e LAFORGIA. — « Regolamentazione della posizione assicurativa delle aziende artigiane presso l'INAIL » (2071) (*Approvato dalla 12ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

dal senatore Bombardieri, sul disegno di legge: « Riordinamento della prosecuzione volontaria dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti » (2080) (*Approvato dalla 13ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Governo, trasmissione di documenti

P R E S I D E N T E . Il Ministro della marina mercantile ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del capitano di vascello Mario De Palo, del capitano di corvetta Vincenzo Milo, dell'ingegner Filippo Gambacorta, dell'ingegner Raffaele Imperato, del dottor Antonio Caccavale, del dottor Franco Ferranti, del signor Guerrino Gherghi, del signor Maurizio Sebbastiani, del signor Eugenio Spegne, del ragionier Adriano Archibugi, del signor Alfredo Frittelli, del signor Orlando Ridolfi, del dottor Vincenzo Valentino, del signor Roberto Galli, del signor Giorgio Tangherlini e del signor Lamberto Santini a membri del comitato direttivo dell'Azienda dei mezzi meccanici e dei magazzini del porto di Ancona.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni).

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina dell'ingegner Giacomo Caldana, del dottor Fernando Folchi, del professor Luigi Dadda, dell'ingegner Vincenzo Simoncelli, dell'ingegner Giancarlo Protto, dell'ingegner Luciano Nicastro, dell'ingegner Marcello Giordano, dell'ingegner Luciano Scavia, dell'ingegner Nerio Negrini, del profes-

sor Pierfrancesco Bravo, del professor Renato Bucchi, dell'ingegner Franco Cerruti, dell'ingegner Emilio Garmagnani, dell'ingegner Guido Luccardi, dell'ingegner Mario Severini, del signor Enzo Traverso, dell'ingegner Vittorio Meazzini, dell'ingegner Mario Coglia, del signor Paolo Bellotto, del dottor Mario Cimenti, dell'ingegner Eugenio Guadagno, dell'ingegner Sergio Orlandini, dell'ingegner Michele Gervasoni, dell'ingegner Giorgio Zezzo e del signor Giuseppe Evangelisti a membri del consiglio di amministrazione della Stazione sperimentale per i combustibili di Milano.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo).

Sull'assassinio del sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Trapani Giangiacomo Ciaccio Montalto

P R E S I D E N T E . (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Onorevoli colleghi, un grave lutto colpisce ancora la magistratura e con essa le altre istituzioni e l'intero paese. Il sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Trapani Giangiacomo Ciaccio Montalto è stato assassinato questa notte, pagando con la vita l'impegno intransigente da tutti riconosciuto con il quale ha sempre affrontato gli aspri doveri della sua funzione. Il suo nome, infatti, resta legato ad alcuni dei maggiori processi di mafia svoltisi nel trapanese.

Questa vita, questa morte rafforzano in noi l'impegno civile e politico a proseguire — con la tenacia, i mezzi e l'intelligenza necessari — la lotta contro la mafia e contro tutte le altre forme della criminalità organizzata che concorrono tutte, con le loro diverse espressioni, ad intaccare le basi stesse della nostra convivenza, che invece vogliamo consolidare.

Sono certo di interpretare l'unanime sentimento di questa Assemblea esprimendo alla moglie, alle due figlie di Giangiacomo Ciaccio Montalto e alla magistratura tutta il nostro sincero cordoglio e la nostra piena solidarietà.

M A N N I N O , *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A N N I N O , *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, onorevoli senatori, a nome del Governo mi associo alle parole pronunciate dal Presidente del Senato, senatore Morlino, di profondo cordoglio per la tragica scomparsa del sostituto procuratore della Repubblica Giangiacomo Ciaccio Montalto. Anche ragioni di conoscenza e di rapporto personale mi legavano a questo illustre magistrato, un'altra vittima del dovere, un'altra vittima caduta sulla trincea della legge in quella battaglia dura e difficile che vede impegnato lo Stato, proprio in Sicilia, per il ristabilimento della legalità e della giustizia.

Nell'associarmi alle parole di cordoglio espresse dal Presidente del Senato, che vogliono testimoniare un sentimento profondo alla moglie, alle figlie, a tutta la famiglia, alla magistratura, desidero qui manifestare il rinnovato impegno del Governo nella lotta contro la mafia e contro ogni altra forma di criminalità organizzata.

Per lo svolgimento di interrogazioni

S P A D A C C I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* S P A D A C C I A . Signor Presidente, stamattina, appena ho appreso della morte del magistrato Giangiacomo Ciaccio Montalto, ho presentato un'interrogazione orale a risposta urgente al Ministro dell'interno, onorevole Rognoni. La pregherei — e pregherei anche gli altri Gruppi di associarsi a questa richiesta — di sollecitare il Ministro dell'interno a rispondere il più urgentemente possibile, anche stasera stessa, alle interrogazioni che sono state presentate in questo ramo del Parlamento.

Si tratta del primo grande delitto di mafia dopo l'assassinio di Dalla Chiesa, un delitto che colpisce un magistrato che, come lei

stesso ha ricordato, si è prodigato nella lotta contro la mafia e che recentemente, dopo l'approvazione di una legge da parte del Parlamento, ha avuto occasione pubblicamente di lamentare la mancanza di strumenti in cui è lasciata la magistratura siciliana nella sua lotta. Ciò che lamentava in un'intervista che abbiamo visto oggi alle ore 13 è l'assoluta mancanza di strumenti che rende la lotta dei magistrati contro la mafia una lotta quasi privata di poche individualità.

Ora credo che dobbiamo dare un segno. Mi rendo perfettamente conto che le prime risposte sono sempre a caldo e sono sempre insufficienti; però credo che dobbiamo dare il segno di una reazione e di un interessamento che vada oltre le doverose espressioni di cordoglio e di lutto di cui lei, signor Presidente, si è reso interprete a nome di tutto il Senato.

Quindi riterrei doveroso che come Senato della Repubblica invitassimo immediatamente il Ministro dell'interno a rispondere oggi stesso, in questo ramo del Parlamento, alle interrogazioni, in modo che possa portare qui le prime informazioni necessarie su questo nuovo gravissimo delitto di mafia.

P R E S I D E N T E . Se non vi sono osservazioni, credo di recepire la richiesta del senatore Spadaccia. Provvederò nel senso da lui indicato solo con una piccola sfumatura, cioè immaginando che la risposta del Ministro dell'interno sia una risposta adeguata ai problemi. Avere soltanto una risposta, come egli stesso ha detto, anche affrettata non credo che convenga in questo caso.

Se il Ministro è in condizione di venirci a dire cose interessanti — e potrebbe dircele per le notizie che abbiamo avuto di riunioni, di contatti intervenuti in quest'ultimo periodo — può venire anche stasera. Ma se per ipotesi, per avere notizie migliori proprio di prospettiva di lotta alla mafia, che è il modo migliore di corrispondere a quanto è avvenuto, dovessimo attendere, allora non sarà grave spostare questo tipo di dibattito in una giornata diversa da quella di oggi. L'importante è che si abbia la concretezza di un dibattito che non sia ripetitivo di altri precedentemente intervenuti.

Seguito della discussione e rinvio in Commissione dei disegni di legge:

« Legge-quadro per i parchi e le riserve naturali » (179), d'iniziativa del senatore Cipellini e di altri senatori;

« Legge-quadro per i parchi e le riserve naturali » (209), d'iniziativa del senatore Mazzoli;

« Norme generali sui parchi nazionali e le altre riserve naturali » (711);

« Norme per il trasferimento alle Regioni Valle d'Aosta e Piemonte delle funzioni amministrative per la gestione unitaria del parco nazionale del Gran Paradiso » (1036), d'iniziativa del Consiglio regionale della Valle d'Aosta;

« Norme sui parchi e le riserve naturali » (1049), d'iniziativa del senatore Modica e di altri senatori;

— e del voto (n. 68) della Regione Emilia-Romagna attinente ai suddetti disegni di legge

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge numeri 179, 209, 711, 1036, 1049 e del voto (n. 68) della regione Emilia-Romagna attinente ai suddetti disegni di legge.

Ricordo che nella seduta di venerdì 21 gennaio è stata chiusa la discussione generale e sono stati svolti gli ordini del giorno.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore di minoranza.

Z A V A T T I N I , *relatore di minoranza.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo anni di discussione sullo stato di degrado del nostro patrimonio ambientale e di dibattito che ha preso il via dalle denunce e dalle sensibili preoccupazioni di avanguardie di intellettuali e delle forze politiche progressiste, il problema ha via via investito il paese, le masse popolari e, quindi, le istanze democratiche e istituzionali delle comunità locali ed ora, finalmente, è all'esame del Parlamento della Repubblica.

In questi ultimi anni, intanto, abbiamo assistito a tutta una serie di prese di posizione e di proposte per la difesa dell'ambiente e per la regolamentazione, da parte delle regioni e degli enti locali, delle aree e delle zone di rilevante bellezza e valore naturalistico, culturale e ricreativo. Si sta dunque finalmente sviluppando nelle popolazioni locali — e soprattutto tra i giovani — una nuova cultura della natura e quindi una volontà e un impegno per la sua difesa e protezione: una cultutura moderna, razionale, che vuole conciliare — per quanto è compatibile e senza danneggiare la natura — il problema dello sviluppo con quello della protezione, in quanto viene individuata nell'uomo e nelle sue attività di vita una componente essenziale dell'ambiente.

Credo che ora il Parlamento debba dare atto agli enti locali, alle comunità montane e a diverse regioni, in questi anni di totale assenza di coordinamento e di indirizzo da parte dello Stato, di essere intervenuti in qualche maniera e fra mille difficoltà per impedire che il degrado in atto, dovuto alla speculazione e all'incuria, toccasse il limite del non recupero. Direi che fu anche in base a queste considerazioni di fatto che nel 1977 fu varato il decreto n. 616, il quale fornisce una risultanza aggiornata dell'articolo 117 della Costituzione — come si legge nelle osservazioni espresse, su richiesta del Presidente del Senato, dalla Commissione parlamentare per le questioni regionali — e prevede, fra l'altro, il trasferimento alle regioni delle funzioni amministrative sia in materia di parchi che in materia urbanistica e costituisce (lo ha ricordato il senatore Modica) un testo di rilevanza politica del tutto particolare, data la procedura pattizia con cui venne elaborato, oltre che per il contesto politico in cui venne approvato.

Da parte nostra, come già abbiamo evidenziato anche nella relazione di minoranza, la quale è in sintonia con le osservazioni espresse sia dalla Commissione per le questioni regionali, sia dalla Commissione affari costituzionali, noi riteniamo non possano non rimanere consolidate le definizioni date dal citato decreto del Presidente della Repubblica.

Infatti con le norme del decreto n. 616 riguardanti i parchi, oltre all'articolo 83, che prevede una legge nazionale per regolare i parchi nazionali esistenti (e la parola « esistenti », come diversi oratori in questo dibattito hanno sottolineato, non fu casuale), si stabilisce innanzitutto il trasferimento delle funzioni dello Stato alle regioni.

Vi è poi l'articolo 66 che definisce la materia agricola e forestale e comprende gli interventi di protezione della natura, ivi comprese l'istituzione di parchi e di riserve naturali e la tutela delle zone umide.

All'articolo 80 viene inoltre definita la materia riguardante l'urbanistica e l'assetto del territorio, comprendendo nelle funzioni relative la disciplina dell'uso del territorio comprensiva di tutti gli aspetti conoscitivi, normativi, gestionali, riguardanti le operazioni di salvaguardia e di trasformazione del suolo, nonchè la protezione dell'ambiente.

Sappiamo bene, onorevoli colleghi, che tutto può essere rivisto o rimesso in discussione, tanto più che le norme da me citate, come è noto, sono attuazione di una legge ordinaria dello Stato e pertanto possono essere modificate anche con relativa facilità con altre leggi ordinarie, mentre ciò non può avvenire per una legge costituzionale.

Tuttavia la questione è un'altra ed è di natura politica, come hanno osservato alcuni oratori dell'opposizione, vale a dire: perchè ora si vuole annullare, o per lo meno cercare di ridurre notevolmente, una normativa già a suo tempo sancita in tema di decentramento? Significa che quella che non più di cinque o sei anni fa, unanimemente, si riteneva essere un'esigenza funzionale dello Stato e, nello stesso tempo, un riconoscimento della maturazione del sistema delle autonomie non è più valida?

Allora lo si dica apertamente e si dica soprattutto il perchè. Questa è la domanda che ancora una volta rivolgiamo alle forze politiche qui rappresentate e ai colleghi che tra poco si accingeranno, con il loro voto, ad approvare o respingere gli emendamenti da noi presentati, i quali tendono a dare una coerenza concreta a questi princìpi.

Nel corso dell'interessante dibattito svoltosi in quest'Aula nei giorni scorsi, sono state

fatte raccomandazioni, anche giuste, circa la facile distribuzione di etichette su chi è più regionalista o chi lo è meno o chi non lo è affatto. Bene, ma credo che in definitiva saranno le scelte, che anche adesso ci apprestiamo a compiere, a caratterizzare le posizioni in proposito e le relative dislocazioni politiche in tema di ordinamento dello Stato il quale, secondo la nostra interpretazione costituzionale, deve essere chiaro nell'impostazione degli intenti e nell'attribuzione dei compiti, coordinato e unitario negli indirizzi e sensibile nelle istanze di partecipazione.

È solo in questo modo, senatore Della Briotta, che si può raggiungere quello che giustamente veniva auspicato: la possibilità di ottenere risultati significativi attraverso una collaborazione costruttiva delle popolazioni con i pubblici poteri e di avere un ampio consenso sulle grandi scelte della politica del territorio; ma una tale impostazione, per tali obiettivi, non trova purtroppo adeguato riscontro di chiarezza nel disegno di legge che abbiamo ora in discussione.

Voglio richiamare, a proposito di chiarezza — anche se può sembrare un paradosso in quanto non ne condivido la sostanza e gli sbocchi dell'impostazione — la tesi sostenuta dal senatore Mazzoli, che l'ha riaffermata in questa discussione.

Il senatore Mazzoli dice infatti che lo Stato dovrebbe provvedere a costituire i parchi necessari alla ricerca scientifica e quelli previsti in territori di confine o da accordi internazionali, mentre le regioni potrebbero istituire parchi per la ricreazione dei cittadini o per la salvaguardia degli ambienti naturali significativi: ciò vuol dire una netta separazione non solo dei valori, ma anche delle funzioni delle istituzioni che sul territorio hanno potestà costituzionale. Viceversa, una giusta politica dei parchi e, più in generale, dell'ambiente dovrebbe essere in grado di esprimere una ben diversa configurazione dei ruoli e delle responsabilità delle diverse articolazioni dello Stato. Questa legge non riuscirà a produrre tutto ciò neanche attraverso le intese di gestione dei parchi, così come concepite dall'elaborato della maggioranza della Commissione agricoltura.

Signor Presidente, vorrei ancora, sia pur brevemente, riprendere un concetto di fondo, che è trattato nella relazione di minoranza che accompagna questo disegno di legge ed è riferito all'articolo 1, che concerne appunto la finalità del provvedimento, laddove si dice che vengono dettate norme per la protezione dell'ambiente e per la protezione e gestione mediante parchi e riserve del patrimonio naturale del paese. Si direbbe, stando al titolo I, che gli obiettivi della normativa sono due: la protezione dell'ambiente e la protezione e gestione del patrimonio naturale. Ma il disegno di legge come i colleghi avranno notato, ignora pressochè totalmente proprio il primo dei suoi obiettivi, la protezione dell'ambiente, ricordandosene unicamente quando all'istituendo consiglio nazionale, come tredicesimo compito, affida lo svolgimento di attività di promozione per la difesa dell'ambiente, come previsto all'articolo 8. E se ne ricorda inoltre all'articolo 11 e all'articolo 2 — come mi suggerisce il collega Melandri — ma soprattutto all'articolo 11 quando istituisce presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste la direzione generale dell'ambiente e del patrimonio naturale in sostituzione — come la senatrice Talassi ha ricordato — della direzione generale dell'economia montana e delle foreste.

Tutto ciò non è solo il punto di approdo di un'elaborazione contrassegnata da livelli culturali manifestamente in grave ritardo con i tempi, come si può leggere in un documento dell'UNCEM dell'agosto 1982; entra altresì in gioco come fattore determinante una concezione autoritaria e centralizzata che contrasta in pieno sia con le esigenze scientifiche, ecologiche, socioeconomiche del territorio, sia con lo stretto legame fra territorio e difesa dell'ambiente, aspetti inscindibili di ognuno dei tre settori organici — assetto del territorio, sviluppo economico e servizi sociali — per i quali è ormai riconosciuto un preminente ruolo regionale e locale.

In effetti, onorevoli colleghi, sorvolando o meglio ignorando la questione della tutela generale dell'ambiente, il disegno di legge in esame si concentra sulla protezione e gestione del patrimonio naturale, che alla fine si riduce ai soli luoghi che formano uno o

più ecosistemi di rilevante valore ambientale, fisico, paesaggistico, geomorfologico e biologico, così come è scritto nel testo. Ora, sia ben chiaro che sulla necessità di difendere questo patrimonio irrepetibile non c'è discussione alcuna da parte nostra, ma ribadiamo che impostare una reale tutela di quei beni e luoghi al di fuori di un programma generale di difesa dell'ambiente non appare in alcun modo realistico dato che l'inquinamento dell'acqua, dell'aria e del terreno non si arresta tracciando una riga sulla carta o tirando una rete metallica che delimiti gli ecosistemi di rilevante valore.

Presidenza del vice presidente OSSICINI

(*Segue* ZAVATTINI, *relatore di minoranza*). In tal modo viene di fatto esclusa dalla normativa in esame ogni ipotesi di tutela generale dell'ambiente in quanto essa — come abbiamo visto — si arrocca — e nel modo che noi lamentiamo — solo su singoli istituendi parchi e riserve naturali, cui, seguendo l'articolato, si aggiungono poi le aree protette.

Va da sè, signor Presidente, che con le considerazioni qui esposte voglio anche formulare un auspicio: che possa seguire a questa legge, se sarà votata, un'altra legge sulla tutela generale dell'ambiente che sia rispondente ai fondamentali princìpi del preminente ruolo delle regioni e degli enti locali, per tutto ciò che concerne il governo del territorio e la tutela dell'ambiente. Anche da questa necessità, onorevoli colleghi, scaturisce l'esigenza che venga modificato il disegno di legge in corso di approvazione e sia modificato nel senso che qui abbiamo indicato, che trova compiutezza negli emendamenti da noi presentati soprattutto per ciò che riguarda l'istituzione e gestione dei parchi nazionali e delle riserve statali. Si andrebbe così, nei limiti in cui il problema può essere trattato, ad una legge-quadro che definisca in termini moderni il rapporto tutela-sviluppo che rappresenta la base essenziale di un'effettiva tutela sia del patrimonio naturale, sia dell'ambiente in generale.

È da aggiungere — e mi avvio a concludere — che il tema della tutela ambientale del patrimonio naturale non può rientrare nelle sole competenze di un ministro. Ha ragione il senatore Mineo quando afferma, come ha fatto nel corso del dibattito, che la presidenza del comitato, per la protezione dell'ambiente e del patrimonio naturale, deve essere affidata al Presidente del Consiglio dei ministri anzichè al Ministro dell'agricoltura, in attesa di un dipartimento dell'ambiente.

Il tema che si affronta è tipicamente interdisciplinare e non può essere in alcun modo impostato come si trattasse di una questione settoriale; ciò non significa affatto — e ci tengo a ribadirlo — che si voglia sottovalutare il peso della componente agricoltura e silvicoltura, bensì — e appare del tutto appropriato — che questo grande, urgente e complesso tema faccia capo alla Presidenza del Consiglio dei ministri e quindi alla collegialità del Governo.

Che il testo in esame sia il frutto, signor Presidente, di varie spinte contrapposte non v'è dubbio alcuno. Ciò è stato possibile solo in quanto, fin dall'inizio del suo *iter*, è mancata una determinazione precisa degli obiettivi da raggiungere e degli strumenti da utilizzare. È risultato così che le stesse parti politiche, che pur si trovano nella maggioranza, non si identificano compiutamente nel progetto che qui abbiamo all'esame. Basta rifarsi ai disegni di legge originari dei singoli Gruppi e prendere ad esempio quello presentato nel luglio del 1979 dai compagni socialisti per misurarne l'enorme distanza concettuale che lo separa da questo. Ma lo dimostra anche la non consuetudinaria mole di emendamenti che qui sono stati presentati: 228, stando al fascicolo n. 2, circa 300 nel suc-

cessivo fascicolo n. 3, per un disegno di legge di appena 36 articoli.

Ma ciò che maggiormente colpisce ed è significativo nello stesso tempo è che ben 76 emendamenti sono presentati dalla stessa maggioranza e dal suo relatore. È un fatto inconsueto, non certo scandaloso, anzi tutt'altro. E ciò può essere accaduto, io credo, per il fatto che la Commissione, o meglio la sua maggioranza, non avendo ascoltato le regioni, come si era convenuto, prima di licenziare il testo per l'Aula, ma avendolo fatto solo dopo, si è trovata poi a far fronte ad una energica protesta delle regioni circa il contenuto del disegno di legge. Ora in un certo qual modo si cerca di riparare.

Comunque sia — e lo voglio dire subito — diversi di quegli emendamenti coincidono con quelli che la mia parte politica ha presentato e pertanto non mancheremo di dare il nostro sostegno a tali emendamenti. Ma, anche se fossero approvati quegli emendamenti e si apportasse un certo miglioramento, purtroppo, se ci si limitasse solo a questo, le distanze, sul piano delle aspettative e delle necessità, resterebbero certamente incolmabili da quella che doveva essere una vera legge-quadro di princìpi, basata sulle autonomie e sul decentramento per la difesa dell'ambiente e del patrimonio del nostro paese.

Noi pertanto ribadiamo il concetto già espresso nella relazione secondo cui, di fronte ai contenuti confusi e inadeguati presenti in questo disegno di legge, è necessario che venga modificata l'impostazione del provvedimento in quanto, se ciò non avvenisse, si darebbe un colpo all'effettiva possibilità di realizzare la protezione della natura nel nostro paese. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il relatore.

M E L A N D R I , *relatore*. Signor Presidente, signor Ministro, signor Sottosegretario, cari colleghi, consentitemi una considerazione introduttiva. Credo che il dibattito generale abbia consentito di porre il disegno di legge in esame entro una giusta collocazione generale da un duplice punto di vista: della situazione oggettiva di fronte a cui ci troviamo e del dibattito che su questi problemi è in atto nelle istituzioni e nella società civile e culturale.

La situazione oggettiva presenta effettivi caratteri di gravità, sia se valutata nella dimensione mondiale, sia se guardata in rapporto al nostro paese: dissesti ambientali, squilibri e sprechi di risorse, progressiva riduzione della qualità dell'ambiente, pericoli immani di scompensi, necessità di porre un drastico limite alla distruzione delle risorse naturali e di pervenire ad una loro valutazione adeguata ai bisogni degli uomini e dei popoli in un nuovo modo di valutare e trattare il rapporto uomo-ambiente.

Molti dei colleghi intervenuti hanno accennato a quest'ampio quadro, dal collega Sestito al collega Mazzoli, dal senatore Della Briotta al senatore Talassi, con particolare ampiezza e apprezzabile sensibilità e penetrazione il collega Sassone.

Il disegno di legge che stiamo approvando non è un atto avulso dalla realtà viva con la quale siamo chiamati a misurarci, ma è un tentativo, circoscritto ma significativo, di dare una risposta, è un atto di responsabilità e di consapevolezza di fronte ad una situazione generale e particolare del nostro paese che non può e non deve essere dimenticata e che anzi esige un riscontro non insensibile e chiuso ma adeguato alla gravità e all'urgenza dei problemi.

Ho parlato dal punto di vista della situazione oggettiva; parlo ora dal punto di vista del dibattito in atto. Il senatore Mineo, con il quale concordo e credo concordiamo tutti, ha posto in evidenza particolare quest'aspetto, nel considerare il nostro lavoro come il primo approdo di un vasto movimento di opinione pubblica, la cui forte sensibilità al problema ha dato luogo ad un dibattito interno alle istituzioni e nella società civile e culturale. Questa ampia espressione di sensibilità e di coscienza va raccolta e fissata in norme senza ambizioni eccessive di esaurire la materia, ma con l'obiettivo di dare un punto di riferimento che consenta l'avvio di una nuova fase di questo dibattito

sul quale impostare più approfondite e concrete misure. In fondo è da più di tre lustri che ipotesi normative vengono in merito formulate dal nostro Parlamento; mi sembra quindi ovvia la volontà, che credo di tutti, di uscire da una fase puramente propositiva per approdare ad una fase decisionale.

Il collega Pistolese ha affermato che lo sbocco ipotizzato dal testo è incompleto: noi ne siamo perfettamente consapevoli. Il collega Spadaccia ha sottolineato che si tratta di un compromesso di scarse qualità. Avrei preferito che venisse verificato nei singoli punti, giacchè la sostanza degli emendamenti presentati dal collega Spadaccia non giustifica un giudizio così drastico. Il collega Zavattini nella relazione e il collega Modica nel suo intervento giudicano questo disegno di legge inadeguato e velleitario in rapporto al più generale problema dell'ambiente, concetto che ha nuovamente espresso poco fa, in sede di replica, il collega Zavattini: le ambizioni della legge si scontrerebbero con il ridotto tessuto normativo proposto. Mi limito ad osservare che quando le norme a proposito dell'ambiente, non del patrimonio naturale, erano più numerose il Partito comunista in Commissione ha chiesto che venissero ridotte; ma mi chiedo in questo momento perchè, essendo ridotte all'articolo 2, all'articolo 3, all'articolo 6 e ad alcuni altri punti, si voglia togliere questo più ampio riferimento della difesa del patrimonio naturale all'interno della più generale difesa dell'ambiente. Mi ha sorpreso a questo riguardo, proprio in relazione a questo tipo di critica, la richiesta soppressione degli articoli 2 e 6 del testo in esame.

Gli articoli 2, 3 e 6 — certamente è da migliorare quello relativo all'impatto ambientale — sono appunto il segno di una volontà, di una direzione di marcia, di un modo di impostare il problema, che non si intende circoscrivere alla pura difesa del patrimonio naturale, ma collocare in una difesa che non sia settoriale, all'interno, cioè, di quello più ampio della difesa dell'ambiente.

Concludendo questa prima premessa, il disegno di legge in esame mi pare si ponga, di fronte alla situazione oggettiva e al dibattito in atto, l'obiettivo di aprire un capitolo nuovo e diverso che possa sottoporre il problema alla coscienza generale del paese inducendo comportamenti complessivi più aderenti e coerenti con le esigenze e le questioni che il paese registra. Mi piace a questo riguarda raccogliere una riflessione del collega Lazzari. Abbiamo regioni che hanno operato e altre che hanno operato meno o per niente. Abbiamo uno Stato che ha avuto comportamenti non sempre solerti e illuminati. Le posizioni culturali peccano talora di esasperazione e di incompletezza. Non ci sono processi da fare: vi è una situazione di cui farsi carico, vi sono azioni e comportamenti da stimolare e da promuovere, volontà da rafforzare e da guidare, offrendo uno strumento giuridico in grado di far compiere un passo in avanti verso la soluzione di questi problemi.

Nessuno, mi pare, può formulare atti di sfiducia in questa o in quella istituzione della Repubblica patteggiando o schierandosi per l'una o per l'altra, ma tutti dobbiamo sforzarci di far convergere volontà e iniziative in un quadro di democrazia istituzionale, collaborativa e non antagonistica.

Il disegno di legge è tutto basato su questa impostazione, su istituzioni che sanno e vogliono collaborare tra loro. La sfiducia di cui ha parlato il collega Bondi non esiste.

Fatta questa premessa, passo a dare precisi riscontri ai punti più rilevanti del dibattito, chiedendo scusa se per brevità ometterò aspetti e problemi pur sollevati da alcuni colleghi. Si è obiettato da più parti, dai colleghi Zavattini, Pistolese e Modica, che, per essere una legge-quadro, questo testo è troppo dettagliato: non una legge-quadro, ma una legge organica. Credo di poter dire brevemente che si tratta di una legge-quadro per quanto riguarda le regioni. Gli emendamenti presentati sia dal Partito comunista che dalla maggioranza rendono questa realtà visiva, cioè questo testo è una legge-quadro per le regioni, come chiede il decreto del Presidente della Repubblica n. 616, ma è una legge organica per le attività dello Stato, siano esse di intervento (promozione e gestione di parchi e di riserve) siano esse di indirizzo (consiglio nazionale). Il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 chiede proprio

questo; non chiede una pura legge-quadro, ma una legge che regolamenti l'attività dello Stato e che fornisca un quadro di riferimento all'attività delle regioni.

Credo che abbiamo assolto il compito che ci è stato affidato. Certo debbo dire sinceramente che avrei preferito — lo dico con tutta onestà e franchezza — piuttosto che affermazioni così generali, precise indicazioni. E avrei preferito che il collega Pistolese avesse potuto darci il suo contributo per togliere, come un celebre imperatore, il troppo e il vano da questo testo. In una parola, se si guarda il testo con attenzione, si nota che esso è preciso dove non poteva non esserlo; è di indirizzo per quanto riguarda la restante parte, in particolare per quanto riguarda le regioni.

Sono state date valutazioni diverse: giudizi positivi che rilevano l'esistenza di congegni equilibrati e coerenti da parte dei colleghi Della Briotta, Mazzoli e Venturi e giudizi, invece, di labilità di poteri e di confusione delle competenze da parte del collega Pistolese, insieme alla prospettazione di una diversa impostazione del problema generale della gestione da parte del collega Lazzari in ordine allo specifico punto del modello o dell'ipotesi di organizzazione dei rapporti tra gli istituti e i poteri per la gestione della complessità dei problemi.

Ai colleghi vorrei chiedere di esaminare la possibilità di essere ad un tempo meno generici (quelli che hanno parlato di labilità o di confusione nel rilievo critico) e più precisi nell'indicazione del dove la norma proposta è labile e le competenze sono confuse: ciò sarebbe molto utile per tutto il nostro lavoro.

Al collega Lazzari non voglio negare che il modello da lui prospettato, cioè un doppio, parallelo livello di gestione di parallele fasce di problemi, con la costituzione ovvia, mi pare, di due strutture gestionali (tecnica la prima, politica la seconda), se pur suggestivo, appare pericolosamente produttivo di contrapposizioni, di conflitti, di prevaricazioni, forse più di quanto noi stessi abbiamo ipotizzato, con qualche dubbio sulla stessa possibilità di funzionamento. Mi chiedo se un comitato tecnico con diritto di veto su una fascia di materie non si ponga di per sè come fatto di preliminare rottura della complessiva gestione unitaria che è richiesta dal problema dei parchi.

In realtà, il modello di gestione, per quanto riguarda l'ente parco e l'indirizzo, nel caso del consiglio nazionale, fa i conti con la volontà di collaborazione tra i diversi poteri tutti chiamati, perchè tutti interessati alla gestione del parco (istituzioni centrali, regionali e locali, esponenti del mondo culturale, scientifico e protezionistico), a misurarsi, senza maggioranze prefabbricate, sui problemi, secondo quell'esigenza, di cui prima parlavo, di democrazia collaborativa che è la forma stessa di ogni democrazia che sia viva e voglia essere vitale.

Non credo, francamente, che sussistano concrete e produttive possibilità di gestione della molteplicità dei problemi di un'area protetta se non facendo convergere in una omogenea struttura le maggiori forze interessate che siano portatrici di problemi e di esigenze generali e non di singole categorie. Ecco perchè è stata scartata l'ipotesi di un organismo consultivo proposta in un primo tempo, collega Lazzari, come anche quella di un organismo di rappresentanza delle categorie.

Nei confronti di questo modello di gestione collaborativo e partecipativo il senatore Talassi Giorgi ha ritenuto di usare parole a mio parere più grandi delle cose (come direbbe il poeta): « conflittuale », « inattuabile » « ingovernabile ». Ciò appare singolare quando si pensi che di strutture così impostate la parte politica alla quale appartiene la collega Talassi è la prima sostenitrice in ogni luogo; comunque, al di là di qualche spostamento di numeri, null'altro è stato mai richiesto in Commissione.

Ha trovato sostanziale consenso invece, nel dibattito che si è svolto, il problema del rapporto conservazione-sviluppo nelle zone protette, per i parchi in modo particolare, concezione che deve informare l'insieme delle norme che andiamo ad approvare.

La linea della tutela delle risorse naturali con l'uomo e attraverso il suo concorso non ci è sembrata contrastata neanche dal senatore Spadaccia che pure propone,

contraddittoriamente, un sintomatico emendamento all'articolo 5 che va in direzione opposta, mentre il senatore Lazzari, che in questo si distacca, rileva un carattere prevalentemente e accentuatamente protezionistico dell'impostazione, che però non mi pare sussista, sol che si pensi agli articoli 5, 24 e 25 del testo, in cui le finalità della costituzione di un'area protetta e il piano di sviluppo del parco sottolineano, senza possibilità di equivoci e anzi con ipotesi nuove e istituti originali, quali l'accordo di programma e la priorità degli interventi, le fondamentali finalità di sviluppo di un parco in un equilibrio, certo denso di problemi e di difficoltà, diverso e diversamente articolabile nelle varie zone, da ricercare sul crinale di una compatibilità che può talora presentarsi dubbia, ma che va perseguita senza incertezze. D'altra parte a questa concezione non declinata sul solo versante dell'esigenza di protezione, ma sull'altro delle esigenze di sviluppo delle popolazioni che vi sono residenti, risponde la concezione stessa dell'ente parco che non è un ente « piglia-tutto, fa-tutto » (si veda l'articolo 25 a questo riguardo), ma una struttura finalizzata, nettamente e decisamente circoscritta nel suo ambito operativo, proprio ad evitare sovrapposizioni di competenze ed esorbitanti espropri di potere.

Credo che a questo riguardo il complesso delle norme proposte si distingua proprio in ciò in cui si distinguono le legislazioni più aggiornate: un bilanciamento dei poteri nella chiarezza delle competenze che in generale non ha trovato modelli più praticabili nei detti casi.

Vengo ora a tre altri punti che hanno impegnato in modo assai ampio tutti i colleghi intervenuti: le strutture centrali previste (direzione generale, ufficio speciale per le riserve, scuola di polizia ecologica, consiglio nazionale), il rapporto tra le norme proposte e la legge n. 382 di cui attuazione è il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 (su cui si è ampiamente soffermato anche in sede di replica il collega Zavattini) e l'istituzione di nuovi parchi e riserve (attuale titolo III del testo).

Parliamo ora delle strutture centrali configurate. I problemi sollevati a questo proposito nel dibattito generale sono essenzialmente due: quello dell'eccessivo rafforzamento delle strutture centrali presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste e quello connesso, ma diverso, dell'allocazione del consiglio nazionale e del suo presidente. Ne hanno parlato ripetutamente, valutando positivamente l'organizzazione proposta, i colleghi Venturi e Mazzoli, valutandola in modo fortemente critico, i senatori Modica e Spadaccia, al quale vorrei peraltro far osservare che parlare, come ha fatto, di restaurazione e proporre la costituzione, non come fa l'emendamento della maggioranza, di un semplice ufficio speciale, ma di un vero e proprio servizio centrale delle riserve articolato sia contraddittorio. Ma di questo parleremo in generale più avanti.

Mi pare di dover dire, raccogliendo esigenze e precisi riferimenti, che il problema di prefigurare, se non di avviare, nelle forme che si riterranno più idonee, la costituzione di un'autonoma struttura di carattere interministeriale per i problemi dell'ambiente sia un problema reale che ha un suo fondamento nelle cose — la protezione dell'ambiente non è agricoltura — e che non potrà non essere affrontato comunque nel quadro della riforma della pubblica amministrazione.

Tale problema può essere anticipato dalla normativa in esame? Il discorso è aperto ad alcune condizioni: evitare da una parte di costituire ipotesi realisticamente inagibili e che si riverserebbero negativamente sulla concreta gestione dei problemi e, dall'altra, di pervenire, con soluzioni di tal genere, al non effettivo utilizzo di esperienze di grande rilievo e di importanza che presso il Ministero dell'agricoltura esistono e sono collaudate; infine, occorre tenerne conto nel più generale lavoro di riordino impostato in sede di Ministero della funzione pubblica, talchè l'ipotizzata innovazione si collochi in un disegno più generale e non costituisca fatto a sè stante.

Desidero ricordare, per coloro i quali hanno proposto a tale riguardo la Presidenza del Consiglio, che nell'ultima ipotesi formulata dal precedente Governo Spadolini la Presidenza del Consiglio era stata impostata come ente assolutamente non di gestio-

ne e che, ad esempio (qui il problema è vedere se nel confronto veniamo a punti più ravvicinati), in ordine alle proposte formulate, questa ipotesi si colloca in posizione opposta giacchè si tratterebbe proprio, secondo quanto propongono il senatore Spadaccia ed altri, di allocare presso la Presidenza del Consiglio una funzione tipicamente gestionale oltre che di indirizzo e di coordinamento. Con l'istituzione (voglio soffermarmi un momento a motivare l'istituzione di questa direzione generale) di una direzione generale per l'ambiente, facilmente enucleabile domani dal contesto del Ministero dell'agricoltura e delle foreste (ove si andasse in futuro, poniamo, alla creazione di un Ministero per la qualità della vita, come è avvenuto in molti altri Stati europei, negli stessi Stati Uniti d'America e in Canada), si intendeva dare un primo concreto riscontro proprio nella direzione richiesta dai colleghi, creando oggi un primo, efficace ed efficiente nucleo operativo. A me pare, peraltro, meno sostituibile (e gli emendamenti del Partito comunista non danno, a questo riguardo, alcuna risposta persuasiva) il proposto ufficio speciale per le riserve naturali dello Stato, che mi sembra la minima tra le ipotesi configurabili, ove non vi soglia lasciare l'attuale governo di questo comparto, grande o piccolo che esso sia (ma questo è un altro problema sul quale si può ritornare), nelle difficoltà e nella confusione attuali. Anche se la superficie attualmente gestita, da parte dello Stato, di riserve naturali appartenenti, ad esempio, al demanio militare avesse a ridursi drasticamente, rimarrebbe pur sempre un nucleo da gestire, un nucleo non trasferibile, ed è a questo che occorre pensare attraverso la creazione di una struttura *ad hoc*, che non si colloca quindi in posizione ambiziosa per il recupero di competenze che non si intende recuperare, ma semplicemente per normalizzare una gestione che va normalizzata, essendo essa una gestione insopprimibile.

Mi sembra che non sia stata sostanzialmente contestata — venendo ad altro punto — l'opportunità di utilizzare l'idoneo personale del Corpo forestale dello Stato per le funzioni di vigilanza sull'ambiente e di repressione degli illeciti relativi. Le preoccupazioni del collega Pistolese in ordine al frazionamento del corpo non hanno fondamento, essendo il corpo regolato dalla legge di pubblica sicurezza e mantenendo, pur con le convenzioni, la sua unitarietà di impostazione. In questo quadro si pone per la riqualificazione e l'addestramento del corpo...

P I S T O L E S E . Nell'ipotesi in cui non si utilizzi la Guardia di finanza, allora...

M E L A N D R I , *relatore*. Nell'ipotesi in cui lo si utilizzi attraverso convenzione, permane l'unitarietà del Corpo forestale dello Stato prevista dalla legge di riforma della polizia.

P I S T O L E S E . Ma se non si utilizza, ogni regione si farà la sua piccola polizia locale.

M E L A N D R I , *relatore*. No, esso viene utilizzato tramite convenzione: questo è ciò che dice il testo e noi stiamo ragionando su un testo. In questo quadro si pone, per la riqualificazione e l'addestramento del Corpo (ma non solo del corpo, giacchè vari altri corpi di polizia e altro personale necessitano, almeno così mi pare, di quella riqualificazione), l'utilità di una scuola di polizia ecologica, coordinata con quella della pubblica amministrazione e della quale non si comprendono, o non sono stati espressi (anche se su questo non ritengo che si possano formulare pregiudiziali di alcun genere), i motivi della richiesta di soppressione.

Quanto infine al discorso del consiglio nazionale, in ordine alla sua allocazione, mi pare che si debba rinviare a quanto sopra detto a proposito di un'ipotesi di una struttura autonoma. In ordine alla sua composizione, mi sia consentito di ricordare che verrebbe snaturato il carattere — da tutti richiesto in Commissione — di organismo di alta consulenza ove se ne riducesse il numero degli esperti, attualmente previsti in 14, oggi pari a quello dei rappresentanti delle regioni e degli enti locali, i quali ultimi,

a loro volta, sono in numero doppio rispetto a quelli dello Stato. Va anche data una risposta molto breve al concetto della pletoricità. Faccio presente che si tratta del consiglio nazionale meno numeroso di tutti i consigli nazionali attualmente operanti nella Repubblica italiana.

Vengo ora al punto del dibattito sul quale si sono più a lungo, e con abbondanza di rilievi critici e di valutazioni oggettive, soffermati i colleghi che sono intervenuti: l'accusa al testo di essersi allontanato dai binari del decreto n. 616. Mi sia innanzitutto consentito di prendere atto, con il senatore Mazzoli ed in base alle precise dichiarazioni del senatore Modica, che non può essere posto un problema di costituzionalità delle norme in esame. È un equivoco questo che il dibattito generale ha contribuito, mi pare, a chiarire definitivamente.

La replica del senatore Zavattini non fa che confermare questo giudizio. Il problema è allora, come è stato giustamente detto, politico e investe modalità applicative ed in tal senso va esaminato.

Credo, a questo riguardo, che si debba nuovamente ribadire che un supposto antiregionalismo del testo della maggioranza è privo del benchè minimo fondamento e che il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 rimane per tutti il punto di riferimento per i rapporti Stato-regioni. Ciò tuttavia non può voler dire non chiarire gli aspetti confusi che pure ci sono in quel testo; non può non voler dire farsi carico di problemi applicativi e di esperienze effettive che si sono svolte da quel momento ad oggi.

Guardo il problema da tre punti di vista. Dal punto di vista della interpretazione non può essere correttamente sostenuto che il decreto n. 616 escluda una presenza diretta dello Stato nel campo della protezione della natura e dell'ambiente, anche attraverso la gestione di parchi naturali o di altre aree protette, quando queste abbiano carattere ed importanza nazionale ed internazionale (si vedano per tutti: Rossi Doria, la maggioranza della dottrina, Libertini, le produzioni dell'istituto De Feo, che io cito nominativamente perchè appartenenti all'area della sinistra storica).

Dal punto di vista politico non mi pare senza rilievo che le regioni tutte, con un loro documento ufficiale che il senatore Modica critica, ma che rimane il documento ufficiale che ci hanno inviato i presidenti delle regioni, abbiano riconosciuto la piena legittimità allo Stato di gestire direttamente aree di rilievo naturalistico quando abbiano le caratteristiche riportate nel testo.

Infine, dal punto di vista pratico, non mi pare sia senza rilievo che i portatori, all'interno della conferenza dei presidenti, di questa posizione siano state proprio le regioni, come la Lombardia e il Piemonte, che più hanno operato per la tutela dell'ambiente, adottando iniziative di rilievo per la protezione del patrimonio naturale, giacchè esse sanno come sia ardua la gestione di talune aree specie se di carattere interregionale.

È dunque una corretta interpretazione del decreto n. 616, sono le esperienze effettuate, è il parere delle stesse regioni che ci confortano nel mantenere nella sua sostanza l'impostazione del rapporto Stato-regione data dal testo in esame.

Mi sia consentito d'altra parte, anche qui ricollegandomi ad interventi interessanti di alcuni colleghi, di sottolineare due ulteriori considerazioni. Nel testo in esame le regioni nominano la metà dei consigli degli enti parco, approvano con radicale innovazione (nel disegno di legge n. 711) il piano del parco, approvano di intesa con gli enti locali il piano di sviluppo, hanno il doppio della rappresentanza assieme agli altri enti locali nel consiglio nazionale, hanno potestà di nulla osta su tutti i territori ricompresi entro il programma nazionale, siano essi di intervento regionale o nazionale, delimitano le zone comprese e ne regolano i divieti, e si potrebbe continuare.

Come è possibile allora, onorevoli colleghi, parlare di mortificazione, collega Bondi, di emarginazione, collega Sestito, di nuovo centralismo, di restaurazione, o cose del genere? Sono affermazioni completamente gratuite che io respingo.

A me pare che, all'interno della posizione adottata, nella quale lo Stato e le regioni, con le rispettive competenze, collaborano ad una materia complessa, delicata ed imponente, noi dobbiamo avere, abbiamo avu-

to, il rispetto dei poteri nella convergenza delle volontà fino al punto, egregi colleghi, di prevedere un decreto di intesa fra Stato e regioni per la formazione dei nuovi parchi che la legge si appresta ad istituire.

Secondo gruppo di considerazioni. Il testo in esame, ad una valutazione approssimativa dei problemi da affrontare in materia di protezione del patrimonio naturale, riserva allo Stato centrale l'intervento in un numero limitato di aree — meno, assai meno, collega Spadaccia, del 3 per cento — e al sistema delle autonomie lascia il compito di portare avanti tutto il resto, cioè circa i nove decimi dell'azione necessaria per la tutela del patrimonio naturale. È veramente limitata, dunque, la possibilità di azione delle regioni? Nella sostanza non si ha il pratico trasferimento dell'intero settore alle regioni e agli altri enti locali, come configurato dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616? Si tratta di un vasto campo nel quale vi è stata finora una carenza generale dello Stato e di gran parte delle regioni che va recuperata con uno sforzo congiunto e di proporzioni assai grandi dello Stato e delle regioni. Il problema non è quello di rivendicare un po' di più, ma è quello di fare tutti qualcosa di più. Così a me sembra che si debba guardare a questo problema; il resto rimane confinato in una diatriba che ha scarsa aderenza alle esigenze e ai problemi.

In questo più ampio ed aderente quadro va anche collocato l'attuale titolo III che istituisce quattro nuovi parchi nazionali. Il nostro è un paese, signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, che non solo — come è stato ripetuto da molti colleghi — è assai indietro nella graduatoria dei paesi del mondo in fatto di territorio protetto, ma è anche il paese dove da 60 anni non si istituisce nessun nuovo parco nazionale, battendo in tal modo un *record* che nessuno finora ci ha potuto togliere. Ciononostante si vuole rinviare ancora — in attesa di un parere o di una proposta, scontata io credo, dell'istituendo consiglio nazionale — la creazione di alcuni nuovi parchi ipotizzando che possano domani essere facilmente approvati disegni di legge istitutivi di nuovi parchi analoghi a quelli che giacciono da decenni presso il Parlamento della Repubblica e che non si è stati in grado di approvare, ritenendo insufficiente — altra motivazione — la documentazione sulle proposte avanzate, quando invece disponiamo di una tale abbondanza di documentazione che ben difficilmente potrebbe essere ulteriormente arricchita o ampliata.

Un discorso non diverso mi sembra che si possa fare sulle riserve costiere per le quali, evidentemente, non ci sono irrigidimenti particolari, ma per le quali vale il medesimo ragionamento.

Vorrei ora, dopo aver cercato di dare una risposta ai tre punti che mi ero prefisso di trattare e che sono emersi in maniera più evidente dal dibattito, riscontrare alcuni punti specifici ed importanti, chiedendo nuovamente scusa delle trascuranze e delle omissioni.

Il primo punto riguarda il problema dell'impatto ambientale, sollevato dal collega Mineo e anche dal Gruppo comunista nel momento in cui propone un emendamento soppressivo dell'articolo 6. Io sono del parere — e lo ribadisco qui in Aula — che in assenza, ancora per lungo tempo, di una normativa della Comunità, sulla quale quindi non possiamo fare un facile affidamento (voi sapete che la Commissione appositamente costituita per affrontare il problema dell'impatto ambientale ha cessato di fatto i propri lavori, senza riuscire ad arrivare ad alcuna conclusione consistente e si sta addirittura pensando di formulare, anzichè una direttiva, una raccomandazione), convenga sperimentare l'applicazione nel nostro paese, su aree circoscritte che abbiamo individuato nelle zone tutelate, della norma relativa allo studio di impatto ambientale, come auspica ad esempio il Ministero della ricerca scientifica nella sua ultima pubblicazione, talchè si possa fare un passo avanti, solo parzialmente di carattere legislativo, ma più sicuramente di carattere, vorrei dire, culturale nel nostro paese a proposito di questo problema. Mi pare che risponderebbe a una concezione illuministica dell'attività legislativa aspettare, come spesso facciamo, la globalità e lasciare intanto che nulla ven-

ga approvato in termini di concreta applicazione di talune ipotesi di norme.

Il problema del silenzio-assenso e del silenzio-rifiuto: a questo riguardo la maggioranza ha presentato un emendamento, elaborato direttamente da un gruppo di illustri giuristi tra i quali il presidente della Corte di cassazione e il sostituto procuratore della Corte dei conti, che va incontro all'esigenza prospettata, nel rispetto dei diritti del cittadino, dell'ente locale e del parco.

Il problema del delta: credo che a questo problema dobbiamo guardare con serenità, ma anche con oggettività. Ci sono tre punti che devono essere tenuti presenti. Il primo riguarda la salvaguardia delle zone umide che dobbiamo comunque garantire perchè ce lo impone la convenzione di Ramsar. Il secondo riguarda il rispetto delle iniziative che da un decennio e più gli enti locali e la regione stanno portando avanti per realizzare in quelle zone un parco. Il terzo riguarda la salvaguardia dell'unità del territorio.

Ebbene, la norma che abbiamo proposto nel testo, unitamente all'emendamento che presentiamo (e che suona così: le riserve che andremo a costituire verranno consegnate all'ente parco naturale o all'organismo di gestione del parco tre mesi dopo la costituzione per andare a far parte del parco che si andrà a costituire), mi pare che tenga conto di tutte e tre queste esigenze: salvaguardia delle zone umide, fiducia, come è giusto, agli enti locali e alla regione, mantenimento dell'unità del comprensorio del Tirso.

Per quanto riguarda lo Stelvio, mi associo e condivido l'emendamento presentato dai senatori Martoni e Della Briotta a proposito della istituzione, in via transitoria, di un comitato di gestione per la parte lombarda del parco dello Stelvio. I colleghi sanno che un trattato internazionale e le relative norme di applicazione ci vincolano ad un consorzio tra le due province di Trento e Bolzano e lo Stato (non la regione Lombardia): è un trattato non modificabile al quale bisogna far riferimento. Ciò però lascia scoperta indubbiamente la partecipazione degli enti locali e delle rappresentanze delle popolazioni alla gestione della parte del parco che è in Lombardia. Poichè tutto lo spirito del disegno di legge è nel senso della partecipazione delle popolazioni alla gestione del loro territorio, nei limiti e nelle forme configurati dal testo in esame, mi pare che questo emendamento, accettato come norma transitoria, sia coerente allo spirito del disegno di legge.

Da ultimo il problema di Campiglia e delle foreste casentinesi. Mi limito a rilevare, proprio sulla base della scheda letta dal collega Bondi, la densità dei valori unici esistenti e le difficoltà di riportare ad una gestione unitaria, come è sempre stato nei secoli, quel comprensorio. Inoltre rilevo, ma lo faccio come parlamentare di quelle zone, l'enorme vantaggio che sicuramente deriverebbe alle popolazioni locali dall'istituzione di un parco, avendo, come è noto, alle spalle il problema dell'integrazione mare-colle-monte che è il fondamento di un rinnovato turismo anche nelle spiagge adriatiche.

Vengo infine all'ordine del giorno del collega Beorchia: a me pare che il modo migliore per raggiungere il risultato auspicato da tale ordine del giorno, al quale mi dichiaro favorevole, sia quello di costituire, di intesa con la regione e nei modi che la regione verrà a concordare con lo Stato, il parco delle Tarvisiane. Mi sembra pertanto che, in tale quadro, questo ordine del giorno vada esaminato.

Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, non credo di poter terminare questa replica senza esprimere un sincero ringraziamento agli amici di Commissione, ai colleghi intervenuti, a voi che avete avuto la pazienza di ascoltarmi. Ringrazio in modo particolare chi ha voluto esprimere apprezzamento per il lavoro svolto e assicuro, ove ne abbia dubitato, che la mia disponibilità era ed è reale, non formale, collega Lazzari, ad un confronto che non sia di mutabili posizioni, collega Sestito, ma che consenta ulteriori possibilità di avvicinamento fra le posizioni ancora distanti. Ringrazio altresì il segretario della Commissione che, con la consueta sensibilità e competenza, ha seguito il nostro lavoro. Il tema, signor Presidente, onorevoli colleghi, è di quelli che dimostrano la civiltà di un popolo, l'intelligenza e la sensibilità di un Parlamento.

Mi auguro che sappiamo dare un riscontro, come è nelle attese del nostro paese, a questo problema. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

MANNINO, *ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Signor Presidente, onorevoli senatori, devo sottolineare la mia soddisfazione per la possibilità che questo dibattito offre di portare a compimento l'approvazione di un disegno di legge il cui *iter* è stato estremamente travagliato. È una soddisfazione che tiene conto anche delle polemiche e delle discussioni che hanno caratterizzato questo *iter;* però tutti credo siano oggi convinti della estrema necessità di procedere con una risposta che il Governo e il Parlamento sono tenuti a fornire ad una attesa fortemente avvertita nella coscienza civile del paese. Devo ricordare che già nel 1909, in sede di predisposizione della legge sulle antichità e belle arti, furono avanzate delle proposte per includere in quelle norme disposizioni di tutela dei parchi nazionali di cui, appunto, si prevedeva la costituzione, nonchè di tutela del patrimonio naturale. Ma il Senato in sede di discussione della legge non approvò quelle proposte. Di parchi naturali e di tutela del patrimonio naturale la legislazione italiana parlò per la prima volta nel 1922: bell'anno! (*Interruzione del senatore Guerrini*). Lo dico con ironia, senatore Guerrini, lei lo avrà capito. Al 1922 risalgono le prime proposte di istituzione di parchi naturali: parco nazionale del Gran Paradiso, parco nazionale d'Abruzzo e proposta di istituzione, sia pure con nome diverso, del parco dello Stelvio, poi creato nel 1935. Ma un discorso nuovo ed organico di tutela dell'ambiente si può dire sia nato solo negli ultimi 20 anni ed è ovvio il perchè: è evidente il rapporto tra il delinearsi e l'emergere di un acceso dibattito in materia ed i profondi mutamenti che si sono realizzati nel tessuto economico, sociale, e direi anche nel paesaggio e nella geografia del nostro paese. L'industrializzazione, con i conseguenti fenomeni del sempre maggiore sfruttamento delle risorse territoriali, i movimenti di immigrazione interna, l'urbanizzazione accentuata, lo sviluppo del turismo di massa sono alcuni dei fondamentali fattori che hanno favorito e determinato il nascere di una diversa considerazione dell'ambiente e del suo valore, del valore da dare alla tutela ed alla salvaguardia dell'ambiente. Nel quadro storico precedente i valori ambientali e naturali erano considerati valori relativi, destinati a cedere di fronte a specifiche esigenze di sfruttamento economico e territoriale. Non ho bisogno di ricordare episodi anche abbastanza recenti, appartenenti alla nostra memoria. Da qui una concezione relativa alla tutela ed alla protezione e il collegamento del fatto protezionistico a limitate ipotesi di bellezza naturale sotto un profilo prevalentemente estetico. Alla base della nuova concezione vi è l'emergere, prima come fatto culturale e poi come presa di coscienza da parte della collettività, anche se questo non è indolore e non è privo di conflittualità ideologica ed economica, di elementi nuovi: il fatto che lo sfruttamento del territorio non possa sacrificare tutta una serie di valori che qualificano il territorio medesimo e che tali valori costituiscano un limite non estrinseco, ma interno e connaturato ad ogni utilizzazione, che quindi la salvaguardia dell'ambiente naturale si ponga come elemento essenziale di ogni programma di sviluppo socio-economico e che, a sua volta, la tutela dell'ambiente non può incentrarsi nella tutela di luoghi belli, caratteristici e ameni, ma deve assumere un carattere globale ed estendersi alla difesa dell'equilibrio ecologico, della flora e della fauna. Tale attività viene quindi ad essere concepita non più fine a se stessa, ma come strumento per la difesa e il recupero delle risorse naturali, quindi quale elemento di una politica di sviluppo che deve tenere presenti tutte le complicazioni e implicazioni connesse.

I parchi nazionali vengono a costituire un elemento fondamentale di questa nuova concezione dell'ambiente, quali territori che costituiscono un insieme di tale valore da determinare la necessità di specifica tutela. In altri termini, sono patrimonio naturale dello Stato. Tutto questo è importante,

altrimenti tutta la disputa Stato-regioni rischia di apparire stucchevole, oltre che datata...

M A F F I O L E T T I . Anche quella sul Ministero è datata?

M A N N I N O , *ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Adesso glielo dirò con molta franchezza. Parlo dello Stato, non del Ministero. Le premetto subito che mi trova personalmente disponibile ad affrontare il problema della collocazione di questo servizio anche presso altro Ministero. Raccolgo subito la provocazione. Si tratta di un bene comune dell'intera collettività, la cui protezione e gestione debbono essere disciplinate in modo da salvaguardare questa loro connotazione.

Non si tratta evidentemente di una tutela indipendente dalla disciplina della protezione dell'ambiente, ma si tratta della sua logica conseguenza ed estensione.

Se la tutela dell'ambiente è un elemento essenziale per ogni programma di sviluppo, non sembra contraddittorio il fatto che, ogni qualvolta si abbiano ecosistemi di rilevante valore ambientale, fisico, paesaggistico, geomorfologico e biologico, il programma di sviluppo debba avere, quale dato fondamentale, la tutela dell'area; non solo la protezione, ma la tutela intesa nel suo moderno significato di attività che non si limita ad una mera posizione di vincoli e di restrizioni, ma comporta un complesso di interventi che innestano sulla salvaguardia dei valori naturali esistenti un progresso culturale, civile e socioeconomico della popolazione.

Presidenza del vice presidente C O L O M B O

(*Segue* M A N N I N O , *ministro dell'agricoltura e delle foreste*). Sono così portato a condividere l'impostazione del disegno di legge in discussione in quest'Aula, nel quale la tutela del patrimonio naturale del paese è posta nel quadro generale della tutela dell'ambiente, secondo la prospettiva emersa nel dibattito culturale (vorrei ricordare le numerose convenzioni internazionali in materia di aree protette, che si muovono in questa direzione) che si è svolto in questi anni non solo in Italia, dibattito che, attraverso l'opera della Commissione agricoltura — mi piace riconoscerlo e darne merito — si è realizzato anche in questo ramo del Parlamento.

Desidero sottolineare fra gli aspetti istituzionali di maggiore rilievo di questo testo l'istituzione del consiglio nazionale per la protezione dell'ambiente e del patrimonio naturale, centro di imputazione dell'attività di coordinamento della tutela dell'ambiente e del patrimonio naturale. Desidero inoltre sottolineare il mio consenso all'osservazione che ha fatto poco fa il relatore, senatore Melandri, circa la composizione e la struttura di questo consiglio nazionale e l'equilibrio che questa composizione realizza non soltanto tra gli interessi dello Stato e degli enti locali, ma anche tra gli interessi delle popolazioni territorialmente interessate, delle popolazioni locali e gli interessi della cultura, fattore che si è portati stranamente, in questo caso e in questa circostanza, a sottovalutare e a trascurare per un equivoco riferimento di privilegio all'istituto regionale.

Sottolineo ancora la rilevanza del giudizio di impatto ambientale, e ciò sotto un duplice profilo: in primo luogo per il valore che la nozione stessa presenta ai fini di una politica di difesa dell'ambiente, in secondo luogo perchè, di fronte alle doglianze di tanti onorevoli senatori sugli attacchi da più parti mossi all'integrità ecologica dei parchi, del teritorio e dell'ambiente, ritengo, forse pragmaticamente, che una procedura di verifica di qualunque iniziativa debba realizzarsi sul

parco sia comunque un importante strumento di tutela del parco stesso; ciò anche riconoscendo che il giudizio di impatto ambientale è importante per qualunque opera pubblica, e a qualunque opera pubblica andrà, in prospettiva futura, esteso, a prescindere dall'ubicazione dell'intervento: in una realtà come quella italiana dovrebbe essere una esigenza già consolidata e consacrata!

Per quanto riguarda poi i finanziamenti previsti, devo sottolineare l'attuale momento politico caratterizzato da un orientamento di ostilità alla spesa pubblica che non facilita un'adeguata copertura finanziaria per quanto (ed è tanto) c'è da operare.

La realizzazione delle strutture e delle infrastrutture di gestione del territorio, gli interventi di conservazione e ripristino degli equilibri naturali e le spese di gestione del patrimonio naturale hanno un loro costo, anche se sono convinto che mai come in questo caso le somme investite danno rendimenti differiti, comunque elevati in termini di sviluppo del paese.

Per quanto riguarda l'istituzione di nuovi parchi devo sottolineare ancora una volta che il parco nazionale è patrimonio naturale della collettività e che spetta alla collettività la rigorosa salvaguardia dei valori ambientali, ecologici, estetici, in una parola culturali, di alcune aree del nostro territorio. Ciò anche se limitati settori locali possono opporre, ma non sovrapporre, una valutazione diversa. Per parlare con chiarezza, ad esempio, possiamo considerare il caso dell'ente Delta padano: sia l'unanime elaborazione delle associazioni naturalistiche, sia una corretta applicazione della convenzione di Ramsar, portano ad evidenziare il valore di questa area, la sua rilevanza nazionale, la necessità di una tutela integrale del territorio interessato. In questo senso io annuncio la mia volontà di presentare un apposito emendamento.

Dai dissensi sulla necessità di istituire l'ente Delta del Po, il cammino è breve per affrontare uno dei problemi che più volte gli onorevoli senatori hanno sottolineato nella discussione generale e che già era stato lungamente discusso in sede di Commissione agricoltura: il rapporto tra lo Stato titolare e garante dell'interesse oggetto di tutela e le regioni (e gli altri enti locali territoriali esponenziali degli interessi delle popolazioni). Non è più il caso, dopo tante dotte ricostruzioni del rapporto Stato-regioni, alla luce della Costituzione, della legge n. 382, del decreto del Presidente della Repubblica n. 616, di stare a richiamare argomenti a favore di una tesi o contro. Mi richiamo a quanto esposto nella relazione della Commissione agricoltura e alla linea sostenuta dal relatore. Voglio soltanto sottolineare, con un procedimento molto empirico, che ritengo la partecipazione delle popolazioni interessate all'attività di gestione dei parchi esistenti, nonchè al processo di costituzione di nuovi parchi, un elemento essenziale ed indefettibile di ogni misura in materia di parchi nazionali. Sottolineo la rilevanza che gli aspetti agricoli e urbanistici assumono nel più ampio quadro della protezione della natura che quindi legittima, con una interpretazione certamente estensiva della Costituzione, il fatto che le regioni siano in via normale titolari della tutela del patrimonio naturale, seppure nel quadro programmatico e secondo le linee direttrici fissate dalla legge.

Ma credo che il tema di discussione sia diverso: si vorrebbe infatti che il limitato numero di parchi nazionali esistenti fosse affidato alle regioni, che la costituzione di alcuni nuovi parchi, sulla cui rilevanza nazionale e sulla necessità di una loro immediata tutela vi è unanimità negli ambienti culturali e scientifici, fosse rinviata al legislatore regionale. Penso che questa impostazione non sia conducente, oltretutto, al risultato politico — se lo si vuole conseguire — di un'azione pronta, efficiente, efficace, di un'azione politica, legislativa ed amministrativa tendente a realizzare la garanzia e la salvaguardia di questi beni. Ma penso anche che questa impostazione sia aberrante dal punto di vista giuridico-istituzionale e quindi anche per l'effettiva operatività della legge.

Il carattere nazionale del parco presuppone che siano individuati caratteri così rimarchevoli della zona protetta da farla considerare patrimonio dell'intera collettività. Se l'ente è nazionale, chi in prima persona de-

ve farsene portatore e garante è lo Stato, nè è opportuno, quando pure fosse possibile, che lo Stato dia delega di responsabilità ad altri soggetti. Vorrei solo sottolineare che nella polemica quotidiana, la polemica che tante volte ha spazio sui *mass-media*, è lo Stato chiamato in causa per i ritardi e per le omissioni in questa materia. È chiamato in causa fortemente da una cultura che sembra nella coscienza del paese avere raggi di consenso sempre più vasti. Non credo che di queste cose ci si debba occupare solo quanto emerge un partito verde.

Così questo carattere nazionale presuppone — è vero senatore Spadaccia — un complesso di competenze urbanistiche, culturali, scientifiche, ecologiche, sociologiche ed economiche, ma non si esaurisce in questo. Chi può operare questa sintesi se non lo Stato? Sia la natura complessa delle competenze che la dimensione nazionale dell'interesse concordano nell'individuare nello Stato il titolare delle funzioni sulle zone protette di livello nazionale.

Non intendo associarmi a quanti hanno parlato, a proposito delle regioni, di velleità sterili, non porto questo attacco alle regioni...

TALASSI GIORGI. Meno male, bontà sua!

MANNINO, *ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Soltanto che il tema dei regionalisti e degli antiregionalisti è già datato: 1976-1979. Siamo ben avanti, anche nella storia costituzionale di questo paese.

MODICA. È un periodo da dimenticare.

MANNINO, *ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Perchè? Non apro qui questo dibattito, senatore Modica. È un fatto. Il decreto del Presidente della Repubblica numero 616 è una realtà, non è un punto oltre il quale non si possa andare.

MODICA. Si può anche andare indietro!

MANNINO, *ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Chi glielo ha detto? A quanti temono che l'affidamento alle regioni delle competenze sui parchi nazionali porterebbe allo stravolgimento dei medesimi con l'inevitabile maggiore debolezza...

ARGIROFFI. È una concezione culturale arretrata.

MANNINO, *ministro dell'agricoltura e delle foreste.* È quella che mi attribuisce lei e si dà il caso che io pensi della sua cultura esattamente le stesse cose. Parlavo di maggiore debolezza di fronte a questioni di interessi locali.

PRESIDENTE. Lasciamo parlare il signor Ministro. Pregherei il signor Ministro di non raccogliere le interruzioni.

MANNINO, *ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Non sono portato a giudicare le burocrazie, quella regionale o quella statale, l'una peggiore o migliore dell'altra.

Senatore Spadaccia, le vengo in aiuto: parleremo del parco nazionale degli Abruzzi e di quale sostegno viene ad esso dato dai poteri locali. Farò io qui l'eco ad « Italia Nostra » e al WWF.

PRESIDENTE. Signor Ministro, proceda nella sua replica. Onorevoli colleghi, lasciamo parlare il signor Ministro.

ARGIROFFI. Prima stremate le regioni e poi volete che abbiano la forza; riducete la Calabria ad un cumulo di mafiosi e poi volete che agisca.

MARCHIO. Lasciateli parlare, tanto poi voteranno a favore del provvedimento.

MANNINO, *ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Nè voglio giudicare come sono stati spesi gli stanziamenti del « quadrifoglio » a favore delle regioni per interventi per la protezione della natura. Difficoltà ne incontra anche l'amministrazione statale come quella regione ed è futile impostare un dialogo tra Stato e regioni su queste linee gravide di antagonismo, quando invece bisogna instaurare

un rapporto di collaborazione per cercare insieme di progredire al di là degli ostacoli, delle lungaggini, delle difficoltà di vario genere. Rivendico invece — e con fermezza — la fissazione dei livelli di responsabilità, la chiarezza nella ripartizione costituzionale delle competenze, la netta distinzione tra ciò che è nazionale e ciò che è regionale o interregionale: questo se si vuole una legge che sul piano operativo venga incontro a quella istanza civile e culturale di cui parlavo prima.

Di qui la riflessione su un altro punto dolente: la radicazione del consiglio nazionale presso il Ministero dell'agricoltura, la creazione (per mutamento di denominazione e non per aggiunzione) di una nuova direzione generale del Ministero per gli interventi previsti dalla legge, l'affidamento al corpo forestale delle competenze per la vigilanza dell'ambiente e del patrimonio naturale e per la prevenzione e la repressione dei reati e degli illeciti amministrativi in materia.

Negli interventi degli onorevoli senatori — o almeno di alcuni di essi — mi è sembrato di assistere spesso ad una nobile gara per contestare il testo approvato dopo tante discussioni e dopo tanti approfondimenti da parte della Commissione.

T A L A S S I G I O R G I . Guardi che noi non l'abbiamo approvato!

M A N N I N O , *ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Io ho il dovere di mettere in guardia ...

T A L A S S I G I O R G I . Non l'abbiamo approvato in Commissione!

M A N N I N O , *ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Ho detto « di alcuni ». Perchè è così suscettibile? (*Interruzione del senatore Talassi Giorgi*). Il risultato potrebbe essere l'approvazione di una legge in concreto inapplicabile. Si propone l'affidamento alla Presidenza del Consiglio del quadro generale delle competenze in materia di difesa dell'ambiente e del patrimonio naturale. Si dimentica, però, che dal punto di vista istituzionale la Presidenza del Consiglio è organo di coordinamento e di indirizzo, non di amministrazione e di gestione. La stessa riforma della Presidenza — che è stata più volte qui richiamata in Aula nel corso del dibattito — prevede l'affidamento alle singole strutture ministeriali dei compiti amministrativi di gestione e di vigilanza finora attribuiti alla Presidenza. Ancora più evidentemente, dal punto di vista operativo, il consiglio nazionale si troverebbe privo di supporti tecnici e amministrativi e quindi non avrebbe la possibilità di operare se non appoggiandosi ad altre strutture, e delle due l'una: o queste strutture devono fare capo anch'esse alla Presidenza e si crea così una nuova impalcatura, completamente estranea ad una filosofia della Presidenza del Consiglio e quindi aggiunta, o meglio appiccicata, ad essa — un esperimento il cui esito è facilmente preconizzabile — ovvero queste strutture vengono reperite presso altri Ministeri e allora si crea uno iato tra consiglio e gestione che svuota il primo e rende meno coerente e razionale la seconda.

In realtà, il consiglio e le strutture di gestione devono collocarsi presso il Ministero dell'agricoltura perchè lì vi è una tradizione, vi sono le strutture amministrative ed un corpo operativo. Certo, potrebbe essere non responsabile non considerare la possibilità della evoluzione che è suscettibile di avere l'azione, nel campo della natura, del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e dello stesso corpo forestale e potrebbe essere non del tutto responsabile non valutare l'opportunità di un impiego razionale di risorse tecniche e umane già indirizzate ad un'attività di tutela.

Alcune valutazioni sulla gestione dei parchi nazionali non sono certamente confortanti. Non le voglio discutere qui, ma devo aggiungere che le deficienze in questa gestione sono state sempre ricollegate alla grave carenza di mezzi finanziari. Tuttavia, ad esempio, le riserve naturali dello Stato sono state gestite in modo riconosciuto sempre — o quasi sempre — soddisfacente. Certo, esse presentano problemi minori rispetto ai parchi nazionali. Ma perchè non si ha il coraggio di riconoscere che le difficoltà incontrate nella gestione dei parchi tro-

vano una base soprattutto nella scarsa coscienza naturalistica, oltre che nelle difficoltà di bilancio e nella pressione di gruppi locali? Accennavo poc'anzi all'esperienza del parco nazionale d'Abruzzo e purtroppo alla non completa acquisizione di un corretto rapporto tra gli interessi di sviluppo delle popolazioni locali e gli interessi che portano alla tutela e alla salvaguardia del parco stesso.

La legge in discussione dovrebbe in fondo consentire una razionale composizione di questi fattori, una efficace tutela dell'ambiente e del patrimonio naturale.

Sotto questo profilo voglio rilevare l'importanza della prevista scuola di polizia ecologica che costituisce una precisa risposta a quanti hanno sottolineato una presupposta inadeguatezza dell'amministrazione a svolgere i complessi compiti della legge.

Desidero inoltre sottolineare l'opportunità di utilizzare il corpo forestale non per una dilatazione arbitraria delle sue funzioni e dei suoi compiti, ma per la gestione di un servizio da organizzare razionalmente.

Desidero, a questo punto, limitare soltanto a queste osservazioni la mia replica, rimettendomi in pieno alle osservazioni e alle argomentazioni del senatore Melandri, relatore di maggioranza, che voglio ringraziare, desidero inoltre ringraziare anche il relatore di minoranza, senatore Zavattini. Tuttavia in modo particolare al senatore Melandri voglio dare atto dello sforzo volto a trovare una linea di ragionevole composizione tra interessi e posizioni a volte contrastanti. Interessi e posizioni che, ancora in questo momento, spero e desidero trovino una utile convergenza.

Non sono tra quanti sono convinti che una legge debba essere fatta dal Parlamento sempre all'unanimità; credo profondamente nei valori della democrazia e nella democrazia che si articola in maggioranza ed opposizione. Credo che in una materia come questa una linea di convergenza sia la risposta più adeguata che il Parlamento, nell'insieme delle forze politiche che lo compongono, possa dare a questi problemi sui quali l'attenzione della società è estremamente viva.

Prosegua la discussione in Aula, o venga valutata l'opportunità di un rinvio per una migliore redazione del testo e quindi per un esame più approfondito ed articolato degli innumerevoli emendamenti, l'auspicio che desidero formulare è che il Senato approvi questo disegno di legge.

Probabilmente tale disegno di legge non è l'ottimo voluto anche da chi vi parla. In una condizione politica diversa avrei anche ritenuto possibile avanzare alcune proposte di modifica del testo ma credo che ci sia invece da fare i conti con la realtà e lo dico per me stesso.

La ricerca di una perfezione assoluta allontanerebbe dall'obiettivo di una conclusione felice dell'*iter* di questo disegno di legge. Molte volte l'ottimo è nemico del meglio; è una scelta di razionalità alla quale mi richiamo offrendo la mia disponibilità per un confronto o di Aula o di Commissione, che, ripeto, è auspicabile possa portare a delle utili convergenze. Sono stati tracciati minimi comuni denominatori e sono state anche tracciate delle linee che nettamente differenziano le posizioni politiche.

È possibile ricercare, ancora oggi, un giusto equilibrio che porti alla rapida approvazione di questo disegno di legge e metta il Parlamento nelle condizioni di offrire al paese e alla società che vivamente la reclama una risposta positiva per i problemi della tutela dell'ambiente. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

M E L A N D R I , *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà .

M E L A N D R I , *relatore*. Signor Presidente, constatato il numero degli emendamenti, che hanno per mia parte un loro particolare carattere e constatata la coincidenza tra un notevole numero di nostri emendamenti e un gruppo di emendamenti presentati dai comunisti, che attengono all'esigenza, da tutti riconosciuta, di riscontrare il documento regionale (devo dire che si tratta di emendamenti che hanno un carat-

tere sostanziale, ma più in generale hanno un carattere prevalentemente di riassestamento formale del testo) penso che si metterebbe in un certo imbarazzo l'Aula, nel caso dovesse procedere al loro esame, per il tempo che sarebbe necessario e per le complicazioni di carattere strettamente tecnico in considerazione anche dei problemi di verifica della situazione finanziaria. Il tema delle finanze in questa discussione non è emerso, secondo me, con sufficiente chiarezza e questa è una delle lamentele che non ho fatto nella mia replica, ma che ribadisco in questo momento. Intendo sottolineare, in particolar modo, la necessità di una verifica sia in relazione alle effettive disponibilità, sia in relazione ai riferimenti e agli orientamenti recentissimi della Presidenza della Repubblica in ordine alla struttura del finanziamento delle leggi poliennali.

Queste due motivazioni sul tipo e sul numero degli emendamenti e l'esigenza di una verifica, sia nella sostanza che nella struttura, del finanziamento, mi inducono a chiedere se sia possibile rinviare il disegno di legge in Commissione per un paio di settimane in modo da poterne riassestare il testo da deferire poi all'Aula la settimana successiva per un esame — credo e mi auguro — più agevole.

D E L L A B R I O T T A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* D E L L A B R I O T T A . Signor Presidente, la proposta del relatore, al quale bisogna riconoscere serietà e correttezza, proposta che è stata già anticipata, merita di essere considerata. Essa è stata determinata dalla esistenza di alcune centinaia di emendamenti e dalla opportunità di effettuarne una discussione di merito a riflettori spenti, fattori, questi, che recano argomenti a sostegno della proposta. C'è però il rischio, che noi socialisti temiamo, di perdere altro tempo cioè settimane parlamentari, e poi il rischio di vedere affossata una legge che invece noi desideriamo. Noi vogliamo questa legge perchè essa rappresenta un sostanziale passo avanti rispetto all'arretratezza della situazione e alla maturità che, invece, esiste nella società italiana e non vogliamo correre questo rischio. Possiamo di fronte a questo rischio, operare una scelta convincente se decidiamo di rinviare la discussione in Commissione, impegnandoci comunque a riprenderla in Aula qualunque sia l'esito conseguito in Commissione, nel tempo di due settimane. A queste condizioni noi siamo d'accordo con la proposta del relatore.

S P A D A C C I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* S P A D A C C I A . Signor Presidente, io avevo rivolto un appello per tentare di trovare un punto di incontro che non fosse equivoco, ma che consentisse un passo avanti in quello che avevo definito, e che a me sembra finora, uno stato di cattivo compromesso raggiunto dai lavori pur lunghi e faticosi svoltisi in Commissione. Ora se con il rinvio in Commissione si tende a risolvere i problemi emersi, non ho nulla contro tale rinvio ma credo che allo stato del dibattito, per la chiarezza da esso raggiunta, il problema non è tanto di un riesame e di un approfondimento quanto di volontà politica, per cui questa volontà politica o si manifesta e trova un punto di approdo in Commissione, o in Aula o non si manifesta e quindi si va ad una contrapposizione di posizioni. A tale proposito dovrei dire che le posizioni non sono due ma sono per lo meno tre. Infatti mi trovo consenziente su molte posizioni dei compagni comunisti e dissenziente per la loro negazione di un ruolo, anche solo come fatto di strumentazione, dello Stato; allo stesso modo mi trovo consenziente su alcuni punti proposti dalla maggioranza e dissenziente sull'impostazione che affida al Ministero dell'agricoltura e alla direzione forestale le competenze e l'intervento dello Stato.

Allora il punto fondamentale è che questa ulteriore istruttoria della Commissione non deve superare le due settimane e che

dopo le due settimane, qualunque sia lo stato dei lavori della Commissione, il testo deve essere riportato in Aula. Su questo argomento, e vorrei che risultasse agli atti, desidererei anche un impegno da parte della Presidenza, perchè al termine delle due settimane dei lavori in Commissione, automaticamente vi sia il reinserimento all'ordine del giorno. Non ho presente cosa dispone il Regolamento in merito: spetta di nuovo la decisione alla Conferenza dei Capigruppo? Non vi è solo il problema dei termini da dare alla Commissione, ma anche del momento del ritorno in Aula. Se lo slittamento invece finisce per essere non di due settimane ma di mesi, perchè occorre discutere i decreti adottati di recente, credo che probabilmente avremo dato un contributo non alla conclusione del dibattito bensì al suo blocco.

P R E S I D E N T E . Senatore Spadaccia, mi pare che sul termine delle due settimane proposte dal relatore si stia verificando una convergenza pressochè unanime da parte dei vari Gruppi dell'Assemblea.

P I S T O L E S E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* P I S T O L E S E . Signor Presidente, chiedo la parola solo per dichiarare che anche il mio Gruppo è disponibile al rinvio in Commissione del disegno di legge al nostro esame. Anche noi sollecitiamo naturalmente — e lo sottolineiamo — l'esigenza di portare avanti questo disegno di legge senza affossarlo.

Vorrei fare un'osservazione di carattere tecnico. Come giustamente ha detto il senatore Spadaccia, il disegno di legge può tornare in Commissione, ma dopo due settimane deve tornare in Aula. Questo non possiamo deciderlo noi perchè sappiamo come saremo caricati di lavoro per i decreti che sono in arrivo e quindi non possiamo bloccare il calendario che sarà esaminato dalla Conferenza dei Capigruppo in relazione ai decreti che la Camera ci sta per inviare.

Per queste ragioni sono d'accordo per un rinvio, sono d'accordo sull'opportunità di avere almeno due settimane per il dibattito interno della Commissione, ma non sono per fissare dei termini perentori in questa sede. Rimettiamoci quindi alla Conferenza dei Capigruppo affinchè, in relazione alle esigenze che si determineranno, venga fissato il nuovo inserimento nel calendario di questo disegno di legge.

M O D I C A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M O D I C A . La proposta di rinvio in Commissione avrebbe un significato che consentirebbe anche a noi di condividerla, se fosse stata preceduta dalla manifestazione di una disponibilità da parte del relatore, del Ministro e dei Gruppi di maggioranza ad affrontare almeno i nodi principali da noi prospettati.

Abbiamo dovuto constatare che il rappresentante della Democrazia cristiana, che ha concluso la discussione generale, ha centrato il suo intervento in modo esclusivo sui punti che avevamo sottoposto a critiche e che sono quelli relativi alla organizzazione centrale dei servizi presso il Ministero dell'agricoltura, con ciò dimostrando che per la Democrazia cristiana questo è il punto principale da difendere, come per noi è il punto principale da rimuovere.

Il Ministro ha fatto una polemica contro i mulini a vento addebitandoci un panregionalismo dal quale abbiamo preso chiaramente le distanze quando abbiamo concentrato il nostro intervento non su una disputa di carattere giuridico in merito alle competenze, ma sul modo in cui lo Stato deve essere presente. Neghiamo che il modo di essere presente da parte dello Stato in questo settore sia quello di attivare una direzione generale, di creare dei servizi presso un Ministero che il professor Giannini, in un recente scritto, ha definito rincretinito, e che io non esito a definire nello stesso modo. Non rincretiniti, naturalmente, gli illustri Ministri che si sono succeduti in quella carica, e neanche gli esimi funzionari che lavorano in quel Ministero, ma il Ministero come ente, come struttura, come funzione,

è superato come tale. Ciò non vuol dire che lo Stato non debba occuparsi dell'agricoltura, ma se ne deve occupare in altro modo e con altri strumenti, non con la tradizionale organizzazione di questo Ministero. Su questo punto non abbiamo ravvisato alcuna disponibilità neanche a capire i nostri argomenti; francamente abbiamo, a questo punto, molti dubbi sul perchè dobbiamo svolgere altre sedute in Commissione. Comunque, se la maggioranza insiste, non abbiamo neanche motivo di opporci; può anche darsi che una illuminazione, per qualche via misteriosa, arrivi alla mente dei nostri colleghi e quindi ci asteniamo dal prendere una decisione su questa proposta. (*Commenti dal senatore Della Briotta*).

R O S S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O S S I . Signor Presidente, a me pare che gli argomenti siano tre. Il primo è quello della volontà politica di portare avanti questo disegno di legge e di non fare uso del ritorno in Commissione come metodo per affossarlo. Noi dichiariamo che questa non è la nostra volontà politica e da ciò consegue una seconda considerazione: pensiamo che, aderendo all'ipotesi avanzata dal collega Melandri, di rinvio in Commissione, questo disegno di legge non possa che ricavarne benefici, e nella chiarezza della forma, e soprattutto anche per quella ricerca di eventuali possibili miglioramenti nella sostanza, non tanto per le illuminazioni che ci possono venire sulla via di Damasco, ma perchè la discussione che si è svolta in quest'Aula, a mio avviso, non è stata una discussione inutile, ma ha permesso al relatore e al Governo di trarre alcune conclusioni e alcune considerazioni importanti. La sede opportuna per fare ciò, a nostro giudizio, è la Commissione e quindi aderiamo alla proposta del senatore Melandri.

Resta la questione tecnica: noi siamo certo dell'avviso, e il Presidente della Commissione ce lo assicurava prima, che in due settimane si possa svolgere un lavoro concreto e importante, perciò ci sembra giusto porre il termine delle due settimane. Ribadendo che è volontà anche del Gruppo della Democrazia cristiana di ritornare rapidamente in Aula dopo le due settimane, e che il Capogruppo della Democrazia cristiana in sede di Conferenza dei Capigruppo si comporterà con questo spirito, voglio tranquillizzare il collega Della Briotta e gli altri colleghi che non è nostra intenzione far uso di questo rinvio per affossare una legge che, anche a nostro giudizio, deve essere approvata.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti la proposta di rinvio in Commissione avanzata dal relatore.

Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

P R E S I D E N T E . In relazione alla richiesta avanzata all'inizio della seduta dal senatore Spadaccia, comunico che il Presidente del Senato ha invitato il Ministro dell'interno, onorevole Rognoni, a rispondere alle interrogazioni che il senatore Spadaccia ed altri colleghi appartenenti ai vari Gruppi parlamentari hanno presentato in merito all'efferato assassinio del sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Trapani Giangiacomo Ciaccio Montalto.

Il Ministro dell'interno — aderendo prontamente all'invito rivoltogli dal Presidente del Senato — ha assicurato che risponderà nel tardo pomeriggio di domani alle predette interrogazioni.

Discussione dei disegni di legge:

« Interpretazioni, modificazioni ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, sul riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione nonchè spe-

rimentazione organizzativa e didattica » (1936);

« Integrazione all'articolo 12 della legge 21 febbraio 1980, n. 28, per il riconoscimento dei servizi » (861), d'iniziativa dei senatori Saporito e Della Porta;

« Modifiche all'articolo 111 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, concernente il riordinamento della docenza universitaria » (1669), d'iniziativa del senatore Saporito e di altri senatori;

« Norme di integrazione del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, in materia di giudizi di idoneità a professore associato » (1790), d'iniziativa del senatore Fimognari e di altri senatori;

« Norme di interpretazione del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, in materia di giudizi di idoneità a professore associato. Applicazione dell'articolo 5 della legge 21 febbraio 1980, n. 28, relativo alla composizione delle commissioni giudicatrici » (1791), d'iniziativa del senatore Fimognari e di altri senatori;

« Inquadramento dei tecnici laureati di ruolo nel ruolo degli assistenti universitari confermati » (1933), d'iniziativa del senatore Bausi e di altri senatori;

« Modifica dell'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, concernente il riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione nonchè sperimentazione organizzativa e didattica » (1976), d'iniziativa del senatore Bausi e di altri senatori

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Intrepretazioni, modificazioni ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, sul riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione nonchè sperimentazione organizzativa e didattica »; « Integrazione all'articolo 12 della legge 21 febbraio 1980, n. 28, per il riconoscimento di servizi », di iniziativa dei senatori Saporito e Della Porta; « Modifiche all'articolo 111 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, concernente il riordinamento della docenza universitaria », d'iniziativa dei senatori Saporito, Maravalle, Salerno, Boggio, Mancino e Vitalone; « Norme di integrazione del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, in materia di giudizi di idoneità a professore associato », d'iniziativa dei senatori Fimognari, Parrino, Pittella, Vignola, Fermariello e Lugnano; « Norme di interpretazione del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, in materia di giudizi di idoneità di professore associato. Applicazione dell'articolo 5 della legge 21 febbraio 1980, n. 28, relativo alla composizione delle commissioni giudicatrici », d'iniziativa dei senatori Fimognari, Parrino, Pittella, Vignola, Sica, Fermariello e Lugnano; « Inquadramento dei tecnici laureati di ruolo nel ruolo degli assistenti universitari confermati », d'iniziativa dei senatori Bausi, Rosa, Colella, Agrimi, Cengarle, Sica, Berlanda, Bevilacqua, Fimognari, Di Lembo, Vitale Antonio e Busseti; « Modifica dell'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, concernente il riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione nonchè sperimentazione organizzativa e didattica », di iniziativa dei senatori Bausi, Rosi, Della Porta e Salerno.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Stanzani Ghedini. Poichè non è presente, lo dichiaro decaduto dalla facoltà di parlare.

È iscritto a parlare il senatore Zito. Ne ha facoltà.

Z I T O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito che si è sviluppato su questo disegno di legge, dopo la sua presentazione, ma anche prima, sia in Parlamento che fuori, non è stato facile. Su di esso ha pesato e influito una serie di circostanze, a cominciare dalla complessità della materia, che peraltro comprende taluni punti sui quali la sensibilità politica è acutissima, come è stato dimostrato anche dalla votazione

avvenuta la settimana scorsa in quest'Aula sulla proposta di proroga per quanto riguarda le incompatibilità dei profesosri universitari che rivestono anche incarichi parlamentari o incarichi di altro tipo.

Il fatto che taluni punti richiamino grosse questioni di principio ha condotto spesso non solo a divisioni — cosa, del resto, naturale — fra i vari partiti politici, ma anche a divisioni all'interno dei partiti politici. Direi che ha condotto anche a divisioni all'interno delle stesse persone, vale a dire a mutamenti di opinione e anche a differenze tra quello che veniva detto in pubblico e quello che veniva confidato in privato. Inoltre abbiamo osservato come tra le premesse e le conseguenze di taluni discorsi talvolta non vi fosse la necessaria congruenza.

Un'altra circostanza che ha influito sul dibattito è stata il sospetto che, da parte della maggioranza, del Governo o di taluno in particolare si volesse o, al di là delle intenzioni, si potesse determinare, attraverso la presentazione di questo disegno di legge, una sorta di stravolgimento della legge n. 28 e del decreto del Presidente della Repubblica n. 382, un rovesciamento dei cardini fondamentali di questi due provvedimenti. In talune dichiarazioni questo sospetto sembrava tramutarsi in certezza. Altre volte invece questo sospetto si esprimeva attraverso il dubbio se fosse necessario presentare da parte del Governo un provvedimento di modifica e di integrazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 382, proprio nel momento in cui tale provvedimento cominciava a trovare una sua concreta applicazione.

Credo che, nel prendere atto delle difficoltà che si sono frapposte ad uno svolgimento rettilineo del dibattito, non si debbano dimenticare le pressioni provenienti — se mi è consentito dirlo — da tutte le parti, pressioni dirette a far conseguire a talune categorie i vantaggi che erano stati offerti dal decreto n. 382 e dai quali giustamente o meno queste stesse categorie venivano considerate escluse.

Credo che abbia fatto bene il Governo, nonostante queste circostanze, nonostante le difficoltà che si sono prospettate, ad assumere questa iniziativa legislativa e a mandare avanti il provvedimento resistendo alle pressioni che volevano arrestarne l'*iter*. Mi chiedo infatti — e lo chiedo anche ai critici del provvedimento — che cosa sarebbe successo senza questo disegno di legge. Basta guardare alla congerie di iniziative parlamentari, sia alla Camera dei deputati che al Senato della Repubblica, perchè sia facile concludere come ben maggiori sarebbero stati i rischi di una legislazione frammentaria e addirittura di una messa in discussione dei princìpi fondamentali della riforma universitaria.

Non credo che questo disegno di legge costituisca uno stravolgimento della legge n. 28 e del decreto del Presidente della Repubblica n. 382, non lo credo perchè esso è nato da esigenze diverse, concrete e visibili: l'esigenza, anzitutto, di chiarire taluni punti che si prestavano ad interpretazioni diverse nell'ambito del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 e l'esigenza di modificare o integrare il suddetto decreto alla luce delle esperienze di due anni di applicazione. Questa esigenza di tener conto dei due anni di esperienza non credo fosse presente soltanto al Governo: era presente, e lo è tuttora, a tutte le parti politiche ed anche al sindacato.

Vi è un gran discutere (come i colleghi ricorderanno) sui giudizi di idoneità per i professori associati: questo è un punto su cui vi è stata la convergenza unanime di tutti sul fatto che bisognava modificare il decreto del Presidente della Repubblica n. 382. Vorrei ricordare anche che taluni provvedimenti, come la cosiddetta legge Ferri per l'inquadramento in corso d'anno dei professori associati e la cosiddetta legge Fiandrotti che estendeva agli incaricati per l'anno 1979-1980 la possibilità di accedere a giudizi di idoneità, hanno trovato il consenso di tutte le parti politiche e del sindacato: e si trattava di un consenso così convinto che queste due leggi hanno trovato una loro via autonoma per essere approvate nel Parlamento.

Un altro punto su cui si avvertiva da parte di tutti la necessità di introdurre delle

modifiche al decreto del Presidente della Repubblica n. 382 riguarda la questione dei ricercatori universitari confermati. Vi erano divergenze in ordine alla soluzione da dare a questo problema, ma non c'era alcuna divergenza rispetto all'esigenza di trovare una qualche soluzione.

Vorrei anche dire, signor Presidente, e lo dico senza alcun imbarazzo, che alcune delle proposte di modifica del decreto sopra citato sono anche la conseguenza di una riflessione più matura rispetto alla filosofia — se così possiamo chiamarla — della legge n. 28 e del decreto del Presidente della Repubblica n. 382, soprattutto per taluni aspetti, che non esiterei a definire rigoristici, di questi due provvedimenti.

Non vedo nulla di male nel fatto che si rifletta, anche a breve distanza dall'approvazione di una legge importante come la legge n. 28 e dall'emanazione di un provvedimento importante come il decreto del Presidente della Repubblica n. 382, anche su alcuni aspetti importanti e fondamentali. Penso che sia meglio ripensare alle riforme, modificare, se necessario, le stesse riforme in tempo, anzichè aspettare che esse possano produrre dei risultati che a volte si allontanano di molto rispetto a quelli che venivano considerati desiderabili.

Non siamo comunque di fronte ad un rovesciamento del decreto n. 382 e non siamo nemmeno di fronte ad un provvedimento che costituisce una revisione generale di esso: è una semplice messa a punto (se così posso dire) nella fase di rodaggio di questo decreto del Presidente della Repubblica, nulla di più e nulla di meno. Anche questa messa a punto va iscritta nella necessità che il Governo, la maggioranza e la stessa Commissione pubblica istruzione hanno tenuto presente, ossia di operare all'interno di un limite invalicabile costituito dalla esigenza di non aggiungere degli oneri di natura finanziaria al provvedimento. Entro questi confini cui ho accennato, mi pare che si tratti di un provvedimento utile e necessario che credo aiuterà l'università italiana in questa difficile fase di passaggio da un sistema universitario il quale, generalizzando ovviamente, produce diplomi, ad un sistema universitario capace invece di preparare dei giovani che siano all'altezza delle esigenze del paese.

Ovviamente per raggiungere questo obiettivo sono necessari altri e più importanti provvedimenti; è probabilmente necessario addirittura un mutamento di ottica rispetto al punto di vista che è prevalso nell'ultimo decennio, e cioè quello dell'astratto diritto di accesso all'università e alla laurea. Bisogna invece porsi dal punto di vista della necessità di formare dei giovani secondo *standards* qualitativi che siano compatibili con il posto che il paese occupa oggi nell'economia e nella cultura mondiale. Penso alla riforma degli ordinamenti didattici e soprattutto alla necessità che si tenga oggi conto delle varie categorie degli studenti che sono presenti all'interno dell'università. Ma avremo tempo di parlare e di discutere di queste cose sia in questa sede che in altre.

Vorrei concludere, signor Presidente, signor Ministro, con un accenno che probabilmente non è del tutto pertinente rispetto al provvedimento che abbiamo di fronte e che riguarda le università meridionali. Sono convinto che esiste anche un problema del Mezzogiorno per quello che riguarda la scuola in generale e l'università in particolare, e sono grato al Ministro della pubblica istruzione perchè ha accennato a questo problema nella comunicazione che recentemente ha fatto in sede di Commissione pubblica istruzione. Se non sbaglio, è la prima volta che si fa cenno in pubblico, in un'occasione ufficiale da parte di un Ministro, dell'esistenza di questo problema.

Credo, signor Ministro, che si debba pensare prima o poi, per quello che riguarda le università meridionali, ad una vera e propria politica di discriminazione positiva nei loro confronti, una politica capace di contenere le pressioni negative che provengono da una società debole, da una società in talune parti disgregata quale è quella del Mezzogiorno e i cui effetti ricadono sulle università meridionali.

In ordine a questi problemi annuncio che da parte del mio Gruppo vi saranno delle proposte anche legislative perchè siamo convinti che una politica di sostegno delle

università meridionali non è nell'interesse soltanto di queste istituzioni — cosa peraltro ottima, visto il ruolo che queste università devono e possono esercitare nell'ambito del Mezzogiorno — ma può costituire un contributo importante anche per il Meridione nel suo insieme e, se è vero che questo occupa, come si dice spesso, un posto centrale — cosa di cui mi permetto di dubitare, ma si dice così — nella scena politica nazionale, anche un contributo importante per lo sviluppo del nostro paese. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Ulianich. Ne ha facoltà.

U L I A N I C H . Signor Presidente, signor Ministro, onorevole Sottosegretario, colleghi, è al nostro esame il disegno di legge n. 1936, che dovrebbe rappresentare un tentativo di correzione, di adeguamento del decreto del Presidente della Repubblica n. 382, tenuto conto delle situazioni reali in cui viene a trovarsi la nostra università in seguito alla legge n. 28 e al decreto del Presidente della Repubblica n. 382.

Ci possiamo porre una serie di domande partendo da ciò che costituiva il supporto fondante della legge di riforma universitaria e del conseguente decreto presidenziale. A me sembra che i punti qualificanti della riforma della docenza universitaria possano essere ridotti ai seguenti: la volontà di costruire una docenza di ruolo unitaria, pur nella sua articolazione, in due fasce; la strutturazione in tempo pieno e in tempo definito con una chiara indicazione preferenziale, tuttavia, per la docenza a tempo pieno; la sistemazione di contrattisti e di borsisti, attraverso giudizi di idoneità, nel ruolo dei ricercatori confermati, in modo da eliminare anche in questo settore la piaga del precariato; la sistemazione, attraverso giudizi di idoneità, nel ruolo dei professori associati dei professori incaricati stabilizzati e degli assistenti. E ancora: il regime delle incompatibilità, la sperimentazione dipartimentale e, per giungere ad un nucleo che a me pare veramente determinante per il futuro e lo sviluppo della nuova università, il dottorato di ricerca.

C'è un'altra dimensione, tuttavia, presente nel decreto del Presidente della Repubblica n. 382, che avrebbe dovuto entrare in vigore il 1° novembre 1982, vale a dire il piano quadriennale di sviluppo dell'università italiana. Fino a questo momento non si ha notizia di questo piano, che avrebbe dovuto essere elaborato dal Ministero della pubblica istruzione. Ho avuto già occasione, in altra discussione in Aula relativa ai docenti universitari, di richiamare l'attenzione del Ministro della pubblica istruzione — allora l'onorevole Bodrato — su questo elemento rimasto ancora disatteso.

La domanda che ci possiamo porre è la seguente: questo provedimento, il disegno di legge n. 1936, che risposte dà rispetto ai problemi che possono essersi aperti nell'università italiana dopo l'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica n. 382? Qual è la filosofia di questo disegno di legge? Si cerca in qualche modo di rispondere alle nuove esigenze poste dalle situazioni attuali oppure il disegno di legge rimane chiuso in un'ottica che, se non è conservatrice o controriformistica, potrebbe essere definita, tuttavia, di attenuazione di talune linee fondamentali della riforma della docenza universitaria?

Per rispondere a queste domande è necessario prendere in mano il testo del disegno di legge. A me pare che l'articolo 3 costituisca già una riprova di un tentativo di attenuazione della linea del tempo pieno.

Non dico questo perchè io ritenga il tempo pieno una realtà od una dimensione metafisica ed intoccabile. Mi pare di poter affermare, tuttavia, che, il tempo pieno ha rappresentato nella volontà del legislatore una delle dimensioni essenziali della riforma della docenza universitaria. Questo perchè si riteneva che il docente dovesse dedicare tutta la sua attività alla ricerca scientifica e alla didattica.

Rimane aperto un problema che noi abbiamo sottolineato già in sede di discussione della legge n. 28: c'è stata veramente la volontà di incentivare in modo adeguato la scelta del tempo pieno nelle nostre università? La risposta non può essere che negativa.

Si può constatare che la remunerazione del docente a tempo pieno non è assolutamente competitiva rispetto a quella del docente che sceglie, accanto al tempo definito, la libera professione. Sappiamo inoltre che la differenza tra retribuzione di tempo definito e retribuzione di tempo pieno è veramente irrisoria.

Non so se i colleghi presenti in Aula sanno che, ad esempio, al massimo della carriera dell'ordinario, la differenza tra tempo definito e tempo pieno non arriva neppure a 200.000 lire. E questo si chiama incentivare la scelta del tempo pieno? Si creano in tal modo le condizioni oggettive per la fuga dal tempo pieno.

Fuga dal tempo pieno, colleghi, significa anche qualcos'altro. Noi stiamo costruendo anche la riforma della scuola media superiore, con continuo riferimento al senso propulsore, in ambito di aggiornamento scientifico, non solo degli IRRSAE ma anche delle università. E noi pensiamo alla università italiana non soltanto come fucina di professionisti, di laureati, ma anche come spinta vitale alla cultura del nostro popolo, della nostra gente.

Per ottenere questo non possiamo avere una università di docenti preoccupati per la loro libera professione. Dobbiamo pensare ad una università dedita, in modo prevalente, fondamentale, alla ricerca e alla didattica.

Cosa significa, dopo queste premesse, l'articolo 3, quando si attenuano le incompatibilità in rapporto al tempo pieno? L'articolo 3 recita: « è incompatibile con la carica di rettore, di membro elettivo del consiglio di amministrazione, di direttore di dipartimento e di direttore di corsi per il dottorato di ricerca. È tuttavia consentito ai professori a tempo definito concorrere alla elezione per le predette cariche qualora si impegnino, con espressa dichiarazione, ad assumere il regime del tempo pieno contestualmente alla nomina ».

Non riesco in realtà a capire come si possa passare dal tempo definito al tempo pieno per avere una carica: cioè si opta per il tempo pieno per poter diventare rettore, consigliere di amministrazione dell'università e così via. Mi sembra vi sia un falsamento dell'ottica del tempo pieno. Non abbiamo mai pensato, in sede legislativa, che il tempo pieno dovesse costituire la piattaforma per una ricompensa sul piano delle cariche. Questo significa, a mio avviso, depotenziare, inserire un elemento negativo nella logica che prima ho sottolineato.

Per quanto riguarda il problema delle incompatibilità, che sono previste dall'articolo 13 del decreto presidenziale n. 382 e regolamentate per l'attuazione dell'articolo 108 (mi limito a toccare qui l'argomento semplicemente di sfuggita perchè nel testo del disegno di legge n. 1936 non c'è alcun articolo che riguardi le incompatibilità parlamentari) voglio semplicemente osservare che quanto è stato affermato in alcuni articoli di stampa circa l'atteggiamento assunto da quattro senatori della Sinistra indipendente non risponde a verità. È stato scritto che essi avrebbero votato a favore della proroga del regime di incompatibilità. Tale affermazione non è esatta in quanto i quattro senatori della Sinistra indipendente, per motivi che in questa Aula non voglio toccare, hanno semplicemente votato contro la incostituzionalità della legge, che è cosa ben diversa dall'essersi pronunciati favorevolmente in ordine alla proroga delle incompatibilità. Dai resoconti delle Commissioni emerge con estrema chiarezza la posizione che io assunsi in sede referente, contraria alla proroga delle incompatibilità.

Chiusa tale parentesi, interessa affrontare un altro elemento che rientra, a mio avviso, nel tentativo, anche non voluto — non voglio accusare nessuno — ma ugualmente sotteso al testo, di depotenziare la valenza del tempo pieno. Mi riferisco all'articolo relativo ai ricercatori. Sia nella legge n. 28, sia nel decreto del Presidente della Repubblica n. 382 si era sancita l'incompatibilità tra la libera professione e l'attività di ricercatore. E per quale motivo? Perchè, si era detto allora, è opportuno iniziare in qualche modo a manifestare qual è la volontà del legislatore; tale volontà era che gradualmente si instaurasse nella università il tempo pieno per tutte le categorie

di docenti. Con questa legge che cosa si vuol ottenere? Anche i ricercatori possono optare tra tempo pieno e tempo definito; vale a dire l'opzione è stata allargata e ci ritroveremo, alla fine del quadriennio di sperimentazione, a dover saldare una falla (ma sarà possibile?) che, a mio avviso, è estremamente pericolosa per l'intero sistema della docenza universitaria. Si è rimediato inserendo la decurtazione dello stipendio del 25 per cento per coloro i quali opteranno a favore della libera professione. Ma anche qui non si tratta di decurtare, quanto di agevolare l'opzione per il tempo pieno a tutti i livelli e a tutti i gradi. In quest'Aula è stato bocciato un emendamento relativo all'aggancio all'alta dirigenza dei docenti a tempo pieno. Non discuto — ero anche io contrario alla legge relativa all'alta dirigenza. Ma ritengo (una volta approvata la legge per l'alta dirigenza) un grave errore quello di non aver tenuto presente la fascia dei docenti a tempo pieno nella università. È chiaro: si può perseguire una politica dell'appiattimento del tempo pieno attraverso una non giusta retribuzione, como ho avuto modo già di indicare.

Ma ci sono certamente in questo testo anche elementi positivi che vanno adeguatamente sottolineati. Gli elementi positivi riguardano i concorsi per i giudizi di idoneità a professori associati. Tutti noi abbiamo sperimentato, abbiamo ascoltato recriminazioni e lamentele nei confronti di metodi di giudizio che sono stati applicati da alcune commissioni d'esame per professori associati; ce ne siamo fatti carico, abbiamo partecipato attivamente a queste situazioni. A me pare che l'articolo relativo alla questione indicata debba essere giudicato in termini positivi, come in termini positivi va, a mio avviso, ugualmente valutato quanto, nell'articolo relativo ai ricercatori, si riferisce agli esami di idoneità.

Ciò che riesce incomprensibile è l'aver fissato l'attenzione unicamente su alcuni punti della legge n. 382 e non su altri. Ci si potrebbe chiedere ad esempio, per quanto riguarda i ricercatori, come mai, al terzo comma dell'articolo 65, che prevede l'istituzione di commissioni scientifiche elette dai docenti membri dei consigli di facoltà con una rappresentanza di ricercatori universitari, non si sia pensato di prevedere la possibilità di espressione del voto da parte dei ricercatori stessi.

Ancora per quanto riguarda il primo comma dell'articolo 67, che prevede la costituzione di comitati consultivi del CUN, di cui fa parte un ricercatore designato dal consiglio universitario nazionale, non si capisce perchè quest'ultimo debba essere designato da tale consiglio e non eletto dai ricercatori.

Il secondo comma dell'articolo 82 prevede: « Per la costituzione della commissione di ateneo ciascun consiglio di facoltà elegge, tra coloro che siano in servizio presso la stessa, un numero pari di professori ordinari o straordinari e di professori associati o aventi titolo al giudizio di idoneità ad associato, nonchè un ricercatore universitario o avente titolo al giudizio di idoneità a ricercatore ». Anche qui si potrebbe porre la stessa domanda. Si tratta di instaurare una piena democrazia nell'università: ricercatori che rappresentano ricercatori eletti dai ricercatori stessi.

La prima parte del terzo comma dell'articolo 94 prevede: « Il consiglio di corso di laurea o di indirizzo è costituito da tutti i professori di ruolo afferenti al corso o indirizzo ivi compresi i professori a contratto, da una rappresentanza dei ricercatori e degli assistenti del ruolo ad esaurimento non superiore ad un quinto dei docenti ». Nelle varie sedi universitarie l'interpretazione di questo « non superiore ad un quinto dei docenti » ha sperimentato diverse possibilità di attuazione.

Sarebbe stato il caso di inserire nel disegno di legge n. 1936 anche un elemento che avesse codificato, ugualmente per tutte le università, il numero dei ricercatori rappresentati. C'è ancora una disposizione del decreto n. 382 per quanto riguarda la rappresentanza dei ricercatori nei consigli di istituto. È davvero un controsenso che tutti i ricercatori facciano parte del consiglio di dipartimento e soltanto una minima parte di rappresentanza entri nei consigli di istituto. Non si capisce davvero questa di-

sparità, laddove il dipartimento sta a rappresentare la struttura innovativa, pur se sperimentale, nell'ambito dell'università stessa.

Ci sono ancora altri elementi che andrebbero puntualizzati. Ad esempio, per quanto riguarda l'articolo relativo alle incompatibilità, per quanto concerne la possibilità di accesso ai fondi del docente parlamentare in aspettativa, ho letto un articolo su « Il Popolo » in cui si afferma che si dovrebbe eliminare questo accesso ai fondi da parte dei professori in aspettativa. Ma io mi domando: c'è l'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 che richiede ai professori ordinari di presentare al consiglio di facoltà ogni triennio una relazione sull'attività scientifica svolta. I casi sono due: o il professore in aspettativa dovrebbe essere esentato dal presentare la relazione di cui all'articolo 13, oppure, se è obbligato a presentare tale relazione, non dovrebbe mancare a lui, come a tutti i docenti, la possibilità di accedere ai fondi per la ricerca. È una incongruità.

Mi sto accorgendo di parlare molto e non vorrei tediare nè i membri del Governo nè i colleghi. Vorrei aggiungere qualche altra osservazione per quanto concerne la struttura dipartimentale delle università. Sappiamo, perchè conosciamo abbastanza bene la situazione delle università italiane, che la struttura dipartimentale è estremamente lenta a partire. Ci sono le più diverse remore; c'è il tentativo di mantenere accanto alla nuova struttura, pur sperimentale, i vecchi istituti che in taluni casi possono avere una giustificazione ed una legittimità nel loro permanere, in quanto rappresentano un filone di ricerca ed una metodologia particolari che, dunque, ben possono trovare attuazione. Ma che cosa stiamo facendo per impedire i ritardi dovuti a ben altri motivi che ci sono nell'università italiana? Non so se sul piano politico si possa intraprendere qualche azione da parte del Ministero della pubblica istruzione, tenuto conto che i dipartimenti sono primariamente strutture di ricerca, oltre che didattiche. Privilegiamo i fondi di ricerca da assegnare ai dipartimenti, rispetto a quelli da assegnare agli istituti. Vi è tutta una politica che potrebbe essere perseguita per agevolare il decollo, finalmente, della legge n. 28 e del decreto del Presidente della Repubblica n. 382.

A me pare che, nonostante le lacune della legge e le perplessità che sorgono considerando il provvedimento nella sua sostanza e cercando di leggere il disegno di legge n. 1936 alla luce di una certa filosofia della riforma della docenza universitaria, bisogna ampliare la nostra visuale; non abbiamo ancora una riforma dell'università, ma soltanto quella della docenza universitaria. A me sembra importante cominciare a muoverci in questa direzione attraverso una programmata politica del piano quadriennale. E qui vorrei sottolineare ancora una volta, signor Ministro, il fatto che questo piano quadriennale deve partire al più presto. Deve, a mio avviso — mi associo in questo a quanto ha detto il collega Zito — essere affrontato il problema delle università nel nostro meridione. Non vogliamo fare del campanilismo anche perchè non abbiamo, ritengo, una chiusa mentalità provinciale, ma credo che un forte incentivo alla ricostruzione e allo sviluppo del Mezzogiorno debba partire anche da una rinnovata energia da imprimere alle nostre università, non dico con fondazioni indiscriminate, ma programmate. Come abbiamo detto in tante occasioni, non ha senso la ripetizione di facoltà, unicamente per dare un biglietto da visita blasonato a qualche città. Il discorso deve essere ampio, di programmazione seria, anche in rapporto ai fabbisogni specifici delle singole zone, ma dobbiamo partire con il consentire la possibilità — su questo punto insisto ancora, signor Ministro — di operare. Non possiamo tagliare i fondi della ricerca scientifica indiscriminatamente, come è stato fatto lo scorso anno. Mi auguro che il Ministro quest'anno voglia assumere posizioni veramente rigide. Quello che colpisce è il fatto che le proposte di questi tagli siano partite proprio da un ex Ministro della pubblica istruzione, stando a quanto ho appreso dai giornali. Spero che l'onorevole Bodrato vorrà amichevolmente smentire qualora ciò non corrisponda a verità.

Inoltre, onorevole Ministro, se vogliamo veramente potenziare le università, le strutture dipartimentali, il patrimonio bibliografico, la ricerca scientifica, abbiamo bisogno di fondi consistenti. Come la facciamo la riforma della scuola media superiore? Come riusciamo a far impegnare le università? Soprattutto — lo ripeto ancora, perchè mi sta particolarmente a cuore — se vogliamo una università dedita alla ricerca scientifica e alla didattica, dobbiamo (anche se questo discorso può sembrare banale, ma siamo uomini e viviamo su questa terra) aumentare la remunerazione dei docenti universitari, vale a dire rendere competitiva la scelta del tempo pieno rispetto a quella del tempo definito. Vorrei esternare ancora una preoccupazione e cioè che questo provvedimento possa costituire, forse senza cattivo volere di nessuno, un elemento di sgretolamento della legge universitaria stessa: avremmo potuto occuparci di alcuni elementi urgentissimi, quale quello dei concorsi a professori associati e a ricercatori confermati, lasciando il resto ad una più pacata considerazione. Avremmo potuto benissimo, dopo il quadriennio, cioè nel 1984, esaminare senza intrusioni momentanee l'andamento dell'università alla luce della legge n. 28 e del decreto del Presidente della Repubblica numero 382.

Per quanto concerne la nostra posizione, ripeto che essa è di estrema perplessità rispetto a questa legge che contiene peraltro taluni aspetti positivi oltre a quelli negativi. Spero di essere riuscito ad illustrare, anche se in modo molto scarno, la posizione che mi ero prefisso di puntualizzare. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Spadaccia. Poichè non è presente, lo dichiaro decaduto dalla facoltà di parlare.

È iscritto a parlare il senatore Papalia. Ne ha facoltà.

P A P A L I A . Signor Presidente, signor Ministro, signor Sottosegretario, colleghi, mi permetto innanzitutto di ribadire alcune considerazioni, del resto già da me accennate in Commissione, al fine di richiamare l'attenzione dei colleghi e del Governo sul quadro in cui si colloca questo disegno di legge che noi — lo dico subito — avversiamo perchè, a nostro giudizio, in molte sue parti contraddice l'impegno riformatore della legge n. 28 sul riordinamento della docenza universitaria.

L'approvazione di detta legge e del conseguente decreto delegato (decreto del Presidente della Repubblica n. 382), nonostante alcuni limiti e difetti, rappresentava tuttavia un importante e valido intervento nel settore universitario dopo circa venti anni di assenza legislativa in questo campo: mi riferisco all'assenza di leggi di tipo generale di un qualche impegno.

Il Parlamento a larga maggioranza era già intervenuto nel 1980 per affrontare e sciogliere i nodi più aggrovigliati che si erano determinati, soprattutto a livello del personale docente, ma anche ausiliario e tecnico, e per introdurre in quella occasione qualcosa di diverso che non fosse un puro riordino della docenza universitaria. Si trattava della sperimentazione di nuove forme organizzative e didattiche attraverso i dipartimenti, attribuendo alle università un più adeguato finanziamento per la ricerca sul quale, in particolare, noi comunisti abbiamo tanto insistito.

Mi pare che fossimo tutti d'accordo che tale provvedimento, per quanto importante, non avrebbe esaurito e non intendeva esaurire l'intervento legislativo sull'università italiana; anzi era in funzione di ulteriori impegni che progressivamente avrebbero dovuto determinare il percorso articolato di una vera e propria riforma universitaria della quale, purtroppo per decenni, si era inutilmente discusso.

Il fatto che a tre anni da quel primo intervento siamo chiamati a discutere ancora del personale universitario a me non sembra casuale. Non solo il segnale di arretramento che viene da questo disegno di legge, ma anche il ritardo con il quale viene istituito il dottorato di ricerca e viene avviata la sperimentazione dipartimentale sono indicazioni evidenti delle ragioni per le quali sono rimasti sospesi interventi ben più con-

sistenti in direzione dei nuovi impegni legislativi che, sia pure attraverso una progressiva articolazione — lo ripeto —, dovevano garantire il processo riformatore della vita universitaria. Credo di dover aggiungere a ciò anche il mancato interesse e la conseguente assenza di un dibattito, di un'elaborazione, di un confronto politico da parte dei partiti di Governo, soprattutto della Democrazia cristiana, sul carattere degli interventi rivolti a superare le disfunzioni, i ritardi, il « vivacchiare » che sono talvolta presenti, e talvolta largamente, all'interno delle università italiane.

E che dire del Governo che doveva avere una funzione propulsiva? È sufficiente accennare all'incredibile taglio pressochè totale dei finanziamenti per la ricerca scientifica nell'università nel 1982. Non è forse vero che senza fondi per la ricerca e per la edilizia le università diventano strutture morte, come è stato autorevolmente affermato? Non è forse vero che chi ha considerato questi tagli come possibili, quasi alla stregua di una spesa improduttiva, ha potuto dirigere disinvoltamente i ministeri economici e battersi perchè i partiti della maggioranza li approvassero? E se questo Governo ritorna ad insistere per tagliare ancora in queste direzioni, che cosa dobbiamo dire?

Dobbiamo dire non solo che esso non è all'altezza della situazione, cosa che per noi era facilmente prevedibile, ma che bara, vuoi per incapacità, vuoi per deliberata scelta, se adduce a motivo di tagli ancora rilevanti la necessità di ridurre la spesa pubblica, come se essa non dovesse sottostare ad una scala di valori.

Il Partito comunista in questi ultimi tempi ha compiuto uno sforzo nel tentativo di individuare e prospettare punti di più ravvicinato impegno di riforma nel quadro di una prospettiva più ampia. Abbiamo proposto l'esigenza di creare strumenti più adeguati ad un effettivo coordinamento della ricerca scientifica dentro e fuori dell'università (perchè quello che oggi c'è non ci sembra adeguato), di pensare ad un Governo funzionale e non corporativo dell'autonomia universitaria sia a livello nazionale che di ateneo, e soprattutto alla questione prioritaria, a nostro giudizio, che riguarda la riforma degli ordinamenti didattici universitari, le cui strutture sono, a convinzione di tutti, invecchiate ed arretrate per definire — ecco l'obiettivo — un intreccio profondo e caratterizzante tra insegnamento e ricerca scientifica. Infatti siamo profondamente convinti che nessun rilancio della ricerca scientifica nell'università è realmente possibile al di fuori di una stretta integrazione con la finalizzazione formativa della ricerca stessa.

Su questi e altri punti ci sembra urgente allargare la discussione, ricercare i contributi e gli approfondimenti di tutte le forze disponibili anche in rapporto a questa crisi economica che viviamo e ai meccanismi sui quali negli anni scorsi poggiava lo sviluppo che oggi si è attenuato ed è in crisi.

Noi affermiamo che la scuola, l'università, la scienza sono una risorsa, una grande risorsa per uscire dalla crisi preparati per i nuovi livelli di organizzazione economica, produttiva e di vita sociale che l'innovazione scientifica e tecnologica impone. Se questo è vero — mi pare che nessuno possa avere dubbi — se su questo esiste un reale accordo anche tra le forze politiche, ebbene, come trasferiamo in termini di impegno e attività di Governo, in termini legislativi, un impegno che dovrebbe derivare anche da un grande concorso della cultura italiana a livello individuale e a livello di gruppo, alla quale ci dobbiamo rivolgere perchè il suo contributo è indispensabile?

Invece, a tre anni dalla legge n. 28 e dal decreto del Presidente della Repubblica n. 382, ci troviamo di fronte ad un disegno di legge di modifica che è a nostro giudizio un esempio di come non si deve operare se si vuole che una legge di riforma si affermi nelle sue scelte fondamentali concepite, ripeto, da un largo schieramento.

Prima di intraprendere una discussione in Commissione, ci sono passate per le mani diverse bozze che settimana dopo settimana venivano sostituite da altre senza riuscire mai ad iniziare un dibattito. Era una chiara prova, a nostro giudizio, che da parte del Ministero non si agiva sulla base di precisi indirizzi con carattere oggettivo, ma

che si recepivano spinte, controspinte e condizionamenti provenienti da interessi particolaristici che nulla hanno a che fare con le esigenze oggettive del sistema universitario. Infatti, alla fine il disegno di legge del Governo, firmato dal ministro Bodrato, con le modifiche che proponeva su alcune questioni qualificanti contenute nella legge n. 28 e nel decreto del Presidente della Repubblica n. 382, si caratterizzava in senso controriformatore attraverso norme di deroga sulle questioni del tempo pieno e della incompatibilità e su altre che riprenderò rapidamente più avanti.

È vero: la Commissione ha soppresso alcune di queste norme assurde, ma la maggioranza, in modo contraddittorio, ha lasciato che altre ne rimanessero.

A chi ci dice che dopo tre anni era necessario correggere alcune carenze o incongruenze presenti nella legge n. 28 o nel decreto del Presidente della Repubblica n. 382, noi rispondiamo che le modifiche che critichiamo non derivano affatto da provate incongruenze: di ben altro si tratta. Su due punti importanti la pratica attuazione del decreto del Presidente della Repubblica ha richiesto, nei contenuti di questo provvedimento, un giusto intervento e noi abbiamo collaborato a precisazioni e modifiche che si erano rese necessarie: i concorsi di idoneità per i professori associati e le norme provvisorie sullo *status* dei ricercatori.

Per quanto riguarda il primo punto, sono noti — e su di essi non mi soffermo — gli squilibri e le disparità di comportamento tra le commissioni giudicatrici nella prima tornata delle prove. Non è tanto la proporzione complessiva che ne è risultata tra gli idonei e i non idonei che ha sorpreso noi comunisti (il 65 per cento e il 34 per cento potrebbe anche essere considerato un risultato equilibrato), quanto le oscillazioni che si sono avute in diverse commissioni che hanno espresso idoneità elargite al 90 per cento oppure concesse con il contagocce al 20 per cento, per non parlare poi di singoli casi aberranti.

Si imponeva, quindi, giustamente un intervento legislativo che rimuovesse dalle successive tornate la causa degli squilibri e delle contraddizioni emerse nella prima tornata. Questo la Commissione ha fatto, recependo ampiamente anche la nostra collaborazione e le nostre proposte.

Il giudizio fortemente negativo lo diamo, dunque, su quelle modificazioni non dettate dall'esperienza concreta nell'attuazione della legge sulla docenza, bensì derivate da spinte che oserei definire senza imbarazzo corporative. Che significa consentire ai professori che hanno scelto il tempo parziale di concorrere alle elezioni per le cariche di rettore, di membro del consiglio di amministrazione, di direttore del dipartimento e di corsi per il dottorato di ricerca, a condizione che dopo la eventuale elezione si impegnino ad assumere il regime a tempo pieno? Che significa consentire ai professori a tempo definito di essere eletti presidi di facoltà e ai professori collocati in aspettativa di far parte delle commissioni giudicatrici? Significa semplicemente che anzichè valorizzare la scelta del tempo pieno si tende a frustrarla. Significa scoraggiare il tempo pieno anzichè incrementarlo. Ma che cosa si vuole che diventi la nostra università?

Voglio affermare con molta chiarezza che non trovo nessun imbarazzo nel riconoscere coincidente con queste nostre osservazioni, critiche in gran parte, l'articolo pubblicato su « Il Popolo » (dico in gran parte, ma non totalmente) dal responsabile nazionale del settore universitario della Democrazia cristiana. Bisognerà pure che da parte dei senatori democristiani si rifletta su questa contraddizione, che sta nel loro rapporto con il proprio partito. Semmai capitasse, come è capitato, che in un particolare settore della Democrazia cristiana si aprissero posizioni ampie, corrette e rigorose, di fatto la risposta che finora, comunque, è venuta dai senatori democristiani ci sembra essere altra, lassista e, permettetemi di dire, anche opportunista. Badate, non si tratta puramente di questioni di principio o di rigorismo, nè soltanto di un metodo che tenda a sovvertire scelte qualificanti discusse a lungo e prese a grande maggioranza, nè tanto meno di posizioni moralistiche, ma di garantire all'università una docenza impegnata a tempo pieno che sia maggioritaria, la quale viva per intero la vita dell'uni-

versità, i rapporti con gli studenti, le esigenze di ricerca, di studio e anche quelle organizzative che non sono secondarie. Nessun disprezzo per chi sceglie il tempo parziale; piena legittimità, ma una grande chiarezza sui ruoli che ognuno liberamente sceglie.

Occorre dunque favorire chi fa la scelta del tempo pieno, anche sul piano della remunerazione adeguata, e soprattutto nel riconoscergli la capacità di guidare l'organizzazione universitaria, salvaguardando quella che io ritengo di dover chiamare la loro dignità, anche su questo punto. In altra parte della legge si riaprono meccanismi di promozioni *ope legis* di singoli gruppi universitari fuori dalla logica del decreto del Presidente della Repubblica n. 382. L'articolo 8, ed in parte l'articolo 9, sono un esempio di norme corporative che provocheranno altre aspettative, altre spinte non soddisfatte.

Anche per quanto riguarda i ricercatori, pur non volendo esprimere un giudizio radicale, giudichiamo la soluzione proposta insufficiente, negativa, che non tende ad incrementare il tempo pieno. Si sa che le situazioni dei ricercatori sono assai diverse al loro interno e ciò dipende anche dal tipo di professionalità che essi hanno; e ne deriveranno problemi che andranno a scapito della qualificazione della ricerca.

Vedremo negli emendamenti, se si passerà all'esame degli articoli, se si potrà trovare una soluzione provvisoria del problema che sia equa.

Come accettare poi l'articolo 22? Si vuole sostanzialmente attraverso il contratto, come regime per risolvere il problema delle supplenze, riproporre la figura dell'incaricato, riaprendo in questo modo il precariato e determinando la confusione dei ruoli.

La nostra critica su questo articolo è poi, tra l'altro, nettissima così come sarebbe netta, del resto, la critica e l'opposizione ad una legge di tal fatta se uscisse così da questa Aula.

Ecco pertanto la mia conclusione, a nome naturalmente del Gruppo comunista. Noi rivolgiamo al Governo ed ai vari Gruppi del Senato l'invito a valutare con molta attenzione, prima di passare alla discussione degli articoli, la situazione che si creerebbe nelle università e a quali ritardi andrà incontro l'approvazione di una tale legge alla Camera.

Avanziamo perciò la proposta di rinviare ad una più ampia valutazione della Commissione questo disegno di legge ed i numerosi emendamenti presentati, diversi dei quali sono di carattere istituzionale (ed il senatore Ulianich ne ha aggiunti anche altri naturalmente da verificare e rivedere), stralciando gli articoli che riguardano i giudizi di idoneità, a cui si deve riconoscere urgenza, e la normativa provvisoria per i ricercatori che possiamo risolvere adeguatamente, con un impegno unitario. Perchè dico che occorre tornare in Commissione? Per rivedere meglio tutta la questione, dato che in questo disegno di legge si affronta — e con i relativi emendamenti si affronterà — tutta una serie di problemi (sui quali si può essere diversamente orientati, questo è secondario), ignorando altri problemi, alcuni dello stesso tipo ed altri di tipo diverso.

Una volta che si procede al ritocco della legge n. 382, conviene allora rivederla tutta, articolo per articolo, per aggiustare, per modificare, per sancire, per democratizzare, se necessario, certi aspetti della vita universitaria.

Credo che sia una proposta saggia che non ha nessun carattere di sabotaggio; si tratta anzi di vedere meglio, col respiro che può avere una discussione in Commissione, questi problemi: una risposta saggia, giustificata anche dagli ampi emendamenti, che, se venisse accolta, credo gioverebbe anche alla credibilità del lavoro che svolgiamo qui in Senato.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Saporito. Ne ha facoltà.

S A P O R I T O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, dagli altri Gruppi politici che sono intervenuti nella discussione generale non è emerso, in senso chiaro, tutto il dramma con cui, fin dall'inizio, abbiamo affrontato il problema della

revisione della legge n. 382. Direi che sulla necessità che si dovesse ritornare su alcune di queste disposizioni per integrarle erano d'accordo tutti i Gruppi politici.

Certamente però non era pensabile che quest'Aula del Parlamento si potesse limitare soltanto all'esame di alcuni aspetti, per il solo motivo di andare avanti, verso una approvazione più sollecita. Nel momento in cui andavamo a rivedere i punti dell'ordinamento applicativo del decreto n. 382 che, ad una verifica nel tempo di tale normativa, erano sembrati negativi, inapplicabili, direi in qualche modo anche distorcenti, mi è sembrato giusto, se in qualche modo si doveva ritornare sull'argomento, che lo si facesse in maniera organica cercando di affrontare in maniera definitiva i nodi che l'applicazione del decreto n. 382 aveva determinato.

I colleghi degli altri gruppi politici devono, però, riconoscere che la Democrazia cristiana non ha dato il suo assenso a tendenze, che pure esistevano nell'ambito della Commissione, ad allargare eccessivamente il contenuto di questa cosiddetta legge n. 382-*bis*, e che l'impegno che è stato portato dal Gruppo è andato nella direzione delle cose più urgenti da fare, in quanto avevamo previsto tutti i pericoli che l'attesa prolungata di una nuova legge avrebbe potuto comportare, nella fase di attuazione difficile del nuovo ordinamento sulla docenza universitaria, ma non soltanto della docenza in quanto con il decreto n. 382 venivano introdotte anche norme di regime, il varo di norme di incidenza istituzionale dell'ordinamento universitario. Avevamo questa perplessità, per cui avremmo preferito anche noi che l'ordinamento venisse prima attuato e che solo in seguito si procedesse alle modifiche necessarie e alle integrazioni indispensabili che il tempo e la realtà andavano determinando. Ma ci siamo accorti che proprio le cose più distorte, quelle di più difficile applicazione del decreto n. 382 impedivano l'attuazione — che noi volevamo rapida — dell'ordinamento introdotto dal decreto stesso e quindi abbiamo dato il nostro apporto, sforzandoci con gli altri colleghi di non snaturare il quadro di insieme, per formulare disposizioni che fossero di integrazione e di agevolazione rispetto all'attuazione del nuovo ordinamento.

Devo ricordare inoltre che lo stimolo alla revisione del decreto n. 382 è venuto anche dalle risultanze dei primi concorsi idoneativi per ricercatori universitari e per associati. Vi sono state molte polemiche e ci siamo accorti che forse vi era bisogno di fornire precisazioni circa i criteri che le commissioni di esame dovevano seguire, stabilendo dei parametri normativi, che fossero poi anche dei parametri amministrativi, per l'attuazione dei concorsi idoneativi. Quindi abbiamo risposto alle urgenze che ci venivano dagli interessati, da coloro che, in qualche caso, anche scandalosamente, sono stati esclusi dai primi concorsi, nella certezza che il Parlamento non poteva rimanere estraneo, ma doveva esercitare un controllo politico sull'attuazione della normativa corrispondendo alle istanze di coloro che chiedevano che nelle tornate successive venissero adottati dei criteri di maggiore garanzia e di maggiore certezza. Il provvedimento, quindi, risponde anche a queste necessità, sulle quali tutti i Gruppi politici si sono dichiarati d'accordo.

Ma, se su questa materia vi è stata fin dall'inizio una convergenza, in altri punti ci siamo distinti. Parlo a nome della Democrazia cristiana, ma a titolo personale devo dire che anche nel nostro Gruppo politico si sono avute molte perplessità riguardo alla modifica del regime delle incompatibilità. Rispetto ad un progetto iniziale, si è pervenuti ad una formulazione che fa salvo il principio della incompatibilità fra tempo definito e alcune cariche. Ci rendiamo conto — e questo lo dico a titolo personale — che forse, anche per l'incarico di preside, vi era bisogno di mantenere la stessa incompatibilità che abbiamo mantenuto rispetto alle altre cariche. Dico questo non soltanto perchè era necessario dare un segno di incentivazione al tempo pieno — e su questo anche il mio partito è d'accordo — ma anche perchè sapevamo che vi sarebbe stata una presa di posizione negativa del mondo dell'università, cosa che è avvenuta in questi giorni in una città del centro Italia, dove molti

docenti universitari con incarichi direttivi hanno lamentato la mancata conferma della incompatibilità tra la carica di preside e il tempo pieno, chiedendo ancora una volta che per i presidi si riconoscesse per lo meno lo stesso regime previsto per le altre cariche nel disegno di legge in discussione.

Quindi auspicherei, a titolo personale, che la norma, così come è stata definita in Commissione, in qualche modo venga rivista per evitare, lo dico al relatore e lo dico al Governo, che si venga a determinare un *vulnus;* infatti questo sarebbe l'unico caso nell'ordinamento delle incompatibilità in cui sarebbe possibile e compatibile che chi ha fatto la scelta del tempo definito, ossia dell'impegno parziale nell'università, possa ricoprire una carica direttiva importante e significativa. Chi vive nell'università sa quanto ormai sia assorbente la presidenza di una facoltà in riferimento agli impegni, agli incarichi e alle attribuzioni che il preside deve portare avanti.

Quindi mi auguro che l'Aula, nell'esame dell'articolato, possa ripensare questa norma e chiedere all'eletto alla carica di preside di rinunciare al tempo definito e di scegliere il tempo pieno con l'automatismo di scelta e di opzione previsto nelle disposizioni dell'attuale testo proposto dalla Commissione.

Per quanto riguarda il tema (che è stato affrontato anche da altri colleghi, dal senatore Ulianich e dal senatore Papalia) di principio dell'incentivazione del tempo pieno, credo che il Parlamento debba dare delle risposte, ma non dobbiamo lasciarci coinvolgere dalla polemica, dobbiamo piuttosto renderci conto che nella fase di attuazione della nuova università vi è spesso carenza di disponibilità e si è costretti a ricorrere anche a persone che hanno scelto il tempo definito. Ferme restando le riserve di cui sopra circa le soluzioni proposte, spero che in prosieguo, quando si sarà avuta una sistemazione del nuovo ordinamento, questi casi non si verifichino più e che le scelte di fatto, per le cariche direttive nell'università, vadano esclusivamente a favore di chi ha fatto l'opzione del tempo pieno.

Se vogliamo però stimolare la scelta del tempo pieno nelle università dobbiamo portare avanti quell'impegno indicato dal Senato uno o due mesi fa, in occasione dell'approvazione dei benefici ai dirigenti dello Stato. Il Senato impegnò il Governo a presentare un disegno di legge che andasse incontro alle necessità di rivedere le retribuzioni dei docenti universitari, soprattutto di quelli a tempo pieno, per attuare concretamente e sostanzialmente la sentenza della Corte costituzionale che aveva agganciato la retribuzione del professore universitario a tempo pieno a quella dei dirigenti dello Stato di livello A.

Le forze politiche e il Governo si sono assunti un impegno: sarebbe quindi auspicabile che si predisponesse e si portasse all'esame del Parlamento un disegno di legge che tenga conto di quell'impegno e vada incontro realmente alle esigenze del tempo pieno per i professori che hanno fatto questo tipo di opzione nell'università.

Ci siamo accorti che un altro tema che finiva con l'essere un impedimento all'attuazione dell'ordinamento della legge n. 382 era quello delle disposizioni relative al trasferimento. Infatti, mentre abbiamo voluto favorire il docente nel passaggio ad associato nell'università in cui lavorava — e avevamo fatto questa scelta per favorire le piccole università, le università periferiche — le prime applicazioni del nuovo ordinamento ci hanno testimoniato che si andavano a mortificare proprio queste università. Pertanto le nuove norme, più liberali, sui trasferimenti, tanto degli associati quanto, soprattutto, dei ricercatori, potranno venire incontro ad una necessità reale: quella di consentire alle piccole università di avere il personale necessario per la didattica, la ricerca e lo studio.

Collega Ulianich, il problema non è quello di creare tante università, il problema è quello di porre le università nelle condizioni di svolgere il ruolo culturale che è loro proprio, non nel senso di mera occupazione, ma nel senso di costituire un centro di elaborazione e di discussione della cultura, in quel nuovo concetto di università e territorio, dove il territorio non è solo fattore materiale, ma un insieme di fattori politici, sociali ed economici.

U L I A N I C H . Non ho mai pensato in questi termini, collega Saporito.

S A P O R I T O . Mi sembrava di averla sentita criticare le tante università che si andavano a costituire. Le chiedo scusa.

L'ultimo problema riguarda la nuova formulazione in merito ai giudizi di idoneità. Non sto qui a ricordare le polemiche; sono convinto che non bastano delle norme per porre dei vincoli, che sono essenzialmente morali, alle commissioni. Tuttavia la formulazione che noi proponiamo con il testo approvato dalla Commissione circa le modalità di svolgimento dei futuri giudizi di idoneità — norma che ha valore di mera interpretazione e quindi non vuole mettere in discussione il lavoro già svolto nella prima tornata — mi sembra venga incontro alle esigenze di garanzie richieste dai giovani che non vogliono in maniera facile entrare nell'università, ma chiedono che il legislatore stabilisca con norme precise che il giudizio delle commissioni sia sereno, non sperequante, e non dia luogo alle discriminazioni a cui abbiamo dovuto assistere in occasione della prima tornata.

È chiaro che abbiamo voluto indicare dei criteri in base ai quali il giudizio di idoneità, tanto per gli associati quanto per i ricercatori, deve essere un giudizio globale; per cui non si potrà cogliere l'occasione del minore peso di uno degli elementi del giudizio — per esempio i titoli — per bocciare puramente e semplicemente i giovani. Se il giudizio deve essere globale deve riguardare non soltanto i titoli e le pubblicazioni, ma anche la didattica, lo sforzo, l'impegno con cui i giovani hanno fornito la loro opera all'università. Se non riusciamo prima a convincere noi stessi, e poi i futuri commissari, che questa è la volontà del legislatore, non soltanto non avremo superato quanto di negativo è stato compiuto nella prima esperienza in materia di giudizi relativi ai ricercatori e agli associati, ma non esaudiremo neanche le speranze dei giovani.

Ho visto che sono stati presentati degli emendamenti tendenti a consentire domande di esame a più raggruppamenti. Spero che si possa consentire — e vorrei che quest'Aula si ponesse in quest'ottica — tale possibilità: questo infatti potrebbe costituire un elemento di garanzia per i giovani che andranno a sottoporsi al giudizio di idoneità.

Sono queste le proposte fondamentali contenute nel disegno di legge: proposte chiare e serie di integrazione in una materia che, lo sapevamo, per la sua difficoltà avrebbe dato luogo a polemiche e a contrasti. La norma non si pone in un quadro di distorsione delle scelte che abbiamo fatto nel momento in cui abbiamo approvato la legge delegata. Al riguardo, non sono d'accordo con il collega Papalia: il provvedimento non contiene niente di più di una necessaria integrazione, da parte del Parlamento, per risolvere problemi essenziali. Per quanto concerne ad esempio il problema dello *status* dei ricercatori universitari, mi rendo conto — si tratta di una norma transitoria — che il ricercatore universitario dovrà occuparsi in futuro a tempo pieno dell'università, ma non possiamo pensare che un giovane che ha famiglia (e che tante volte giovane non è più) debba lasciare ogni altra attività integrativa, come ad esempio la libera professione, e vivere con la scarsa remunerazione prevista per i ricercatori. Il giorno in cui consentiremo ai ricercatori universitari di godere di un trattamento economico realmente incentivante del tempo pieno, andremo a realizzare la norma definitiva che tenga conto dell'esigenza del tempo pieno nell'università.

Mi meraviglio poi delle perplessità e delle contrarietà avanzate da parte del Partito comunista. Nel recente convegno di Bologna, il Partito comunista si è dedicato in maniera seria al problema della cultura, nel superamento dell'effimero e di canali contingenti di produzione culturale. Non abbiamo le stesse idee in questo settore, ma mi è sembrato che una direzione di marcia il Partito comunista in quell'occasione se la sia data, verso la prospettiva di strutture stabili di produzione culturale, ossia di qualcosa di solido che faccia cultura e che non bruci l'atto culturale. In tale quadro occorre esaminare la riforma della scuola secondaria superiore, la riforma dei beni culturali, la riforma dell'università come momento essenziale del fatto culturale, di una cultura

diffusa, non fine a se stessa, che vuole crescere e vuole far crescere la partecipazione dei giovani e della gente; quindi una cultura diffusa in vista di un miglioramento del livello generale della qualità della vita dei cittadini.

In tale ambito dobbiamo porre anche questo pur modesto disegno di legge, che consente all'università di fare il salto di qualità che tutti avevamo auspicato quando, con grande difficoltà, abbiamo approvato le norme della legge di delega n. 28 e le norme delegate del decreto n. 382.

Voteremo, quindi, a favore del provvedimento in esame. Esamineremo con molta attenzione gli emendamenti proposti dal Governo e dai vari Gruppi politici. Per quanto attiene alla richiesta del senatore Papalia, al momento, non mi sembra che gli emendamenti presentati siano di incidenza istituzionale e ordinamentale: si tratta di emendamenti chiari che non sono sconvolgenti del disegno complessivo che si ricava dal disegno di legge n. 1936 e, *a latere* e nei contorni, stabiliscono delle disposizioni integrative essenziali. Se si farà presente, da parte anche di altri Gruppi politici, l'esigenza di un momento di riflessione, ci riserviamo di valutare le proposte che il Governo farà e a far seguire di conseguenza il nostro comportamento. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale.

Deve essere ancora svolto un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

P A L A , *segretario*:

Il Senato,

nell'atto di approvare il disegno di legge n. 1936,

invita il Governo:

a ristabilire l'aggancio retributivo tra docenti universitari e personale dirigente dello Stato secondo quanto previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, nonchè a rivalutare gli incentivi economici previsti dallo stesso decreto per i docenti e i ricercatori impegnati a pieno tempo;

a regolare con apposito strumento legislativo le carriere del personale scientifico degli osservatori astronomici prevedendo per tale personale ordinamenti e modalità di accesso alle diverse fasce in stretta analogia con quanto previsto per il personale docente universitario;

a presentare apposito disegno di legge per risolvere i numerosi problemi del personale non docente delle università anche in rapporto alle esigenze connesse con l'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382.

9. 1936. 1 FAEDO, BUZZI, SCHIANO, SAPORITO, BOMPIANI, ZITO, D'AMICO, MITTERDORFER, ROCCAMONTE, MEZZAPESA, ULIANICH

B O M P I A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* B O M P I A N I . Signor Presidente, in realtà il testo è molto chiaro e tutti coloro che hanno seguito questa tematica, sia in Commissione come in precedenti occasioni in Aula, conoscono già la materia, per cui ne farò una brevissima illustrazione.

Il primo comma si riferisce all'articolo 36 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 e alle modalità con le quali esso è stato finora applicato. Come tutti sanno, in quella sede il secondo comma stabiliva che ai professori appartenenti alla prima fascia dall'atto del conseguimento della nomina ordinaria è attribuita la classe di stipendio corrispondente al 48,6 per cento della retribuzione del dirigente generale di livello A dello Stato, comprensiva delle eventuali indennità di funzione. Tutta la polemica nasce dal fatto che nelle successive applicazioni delle norme, sia pure a carattere transitorio, sul trattamento economico di vari comparti del pubblico impiego non è stata tenuta presente in maniera esattamente letterale questa parametrazione. Quindi, non è stato di fatto rispettato il principio dell'equiparazione ai dirigenti generali di livello A dello Stato che

era stabilita dall'articolo 36. Si trattava, appunto, di norme transitorie (mano a mano che si sono susseguite, dato che sono già due o tre i decreti-legge trasformati in disegni di legge); il problema ora è quello di trovare una formulazione definitiva e in questo senso la Commissione pubblica istruzione ha già fatto richiesta al Governo affinchè questo si impegni a risolvere, nello spirito dell'aggancio cosiddetto « automatico » ai dirigenti di livello A dello Stato, sia pure con le giuste parametrazioni, questo problema.

Il secondo comma sottolinea la necessità di provvedere anche ad un adeguamento, analogo a quello che stiamo compiendo con il disegno di legge n. 1936 per i docenti dell'università, per il personale degli osservatori astronomici e di coloro che sono ricompresi nel decreto del Presidente della Repubblica n. 163, ultimamente pubblicato. Poichè i principi per i quali è stato emanato tale decreto, in rapporto alla delega ricevuta dalla legge n. 28, sono esattamente corrispondenti a quelli che hanno portato alla formulazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 382, appare giusto provvedere anche a queste categorie, sia pure con uno strumento legislativo autonomo.

Il terzo comma riguarda un altro problema che sta certamente a cuore di tutti, quello cioè di risolvere le questioni, rimaste ancora in sospeso, del personale non docente dell'università. Non è detto forse molto esplicitamente, ma è chiaro che le esigenze connesse all'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, non si riferiscono solo al problema dell'adeguamento del personale, del trattamento del personale, della ricostruzione delle carriere, eccetera, ma si riferiscono anche alla necessità che attraverso uno strumento legislativo idoneo sia riqualificato quel personale che fa parte dell'università, anche ai fini dei compiti certamente molto diversi e superiori che possono derivare dall'attuazione del dipartimento, cioè dalla sperimentazione didattico-organizzativa e della ricerca scientifica in corso; è chiaro che questo non riguarda solo gli amministratori (dovremo avere anche degli amministratori per i dipartimenti), ma, in senso più lato — credo di poter dare questa interpretazione —, dovrebbe riguardare anche tutta quella serie di personale tecnico di cui l'università ha estremo bisogno e che è estremamente carente nella struttura universitaria italiana.

A differenza di tutte le università dei paesi civilizzati manca l'elemento tecnico esecutivo o perlomeno è ridotto ad una aliquota certamente non sufficiente ai bisogni, per cui sono sotto-utilizzati i laureati appartenenti agli istituti, lavorando come tecnici, e non si ottiene così quella produttività e quel rilancio della ricerca che sarebbero necessari per avere dei risultati comparabili sul piano internazionale. Ecco che cosa vuol significare questo terzo comma.

Quindi mi auguro che il Governo voglia accoglierlo e l'Assemblea votarlo in maniera favorevole.

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Interrogazioni, annunzio

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

P A L A , *segretario*:

SPADACCIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere tutti i particolari dell'uccisione del magistrato Giangiacomo Ciaccio Montalto, avvenuta a Trapani, e lo stato e le direzioni delle indagini.

(3 - 02324)

GUALTIERI, COLAJANNI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere le sue valutazioni sul fatto che quattro Ministeri (Esteri, Lavori pubblici, Commercio con l'estero e Sanità) si sono rifiutati di rispondere all'indagine promossa dall'ISTAT sulla Pubblica amministrazione, ed in particolare sul numero dei dipendenti in servizio, così che il rapporto presentato e pubblicato in questi giorni sotto il titolo di « Statistiche della Pubblica am-

ministrazione » viene dichiarato dallo stesso direttore dell'ISTAT carente e lacunoso.

Si vuole anche conoscere se il Presidente del Consiglio non ritenga di dare disposizioni per la rimozione di queste preclusioni e per il completamento di una indagine di così notevole importanza.

(3 - 02325)

ROMEI, DA ROIT, CONTI PERSINI, GRAZIOLI, CODAZZI, BOMBARDIERI, CENGARLE, MANENTE COMUNALE, BORZI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali ulteriori iniziative assumerà il Governo, anche nella sede parlamentare, per l'attuazione dell'intesa sottoscritta il 22 gennaio 1983 dal Governo, dalla federazione CGIL-CISL-UIL e dalle organizzazioni degli imprenditori.

Gli interroganti, rilevato il grande valore politico-sociale dell'intesa raggiunta per quanto attiene:

la tutela dei redditi reali delle famiglie dei lavoratori ed il diritto di questi a negoziare le condizioni delle loro prestazioni di lavoro, nell'ambito di una rigorosa manovra economica per il rientro dall'inflazione e per la crescita dell'occupazione;

il ripristino del metodo della concertazione triangolare delle scelte necessarie alla espansione delle attività produttive, alla loro migliore localizzazione nel territorio nazionale, allo sviluppo del Mezzogiorno ed all'aumento della domanda di lavoro;

le prospettive di evoluzione del sistema di relazioni industriali,

nell'esprimere pieno apprezzamento per l'opera del Governo, e del Ministro del lavoro e della previdenza sociale in particolare, nonchè per la prova di maturità e responsabilità verso i più generali interessi del Paese fornita nella circostanza dalle parti sociali, chiedono, in particolare, di conoscere le proposte che il Governo intende sottoporre al Parlamento:

nell'immediato, per quanto attiene le modifiche specifiche alla vigente legislazione in materia di collocamento, *part-time*, mobilità, assegni familiari, cassa integrazione, trattamenti per malattia e puerperio, oneri sociali;

nel breve termine, per quanto attiene la necessaria predisposizione di una armonica cornice legislativa di sostegno al sistema di relazioni industriali, all'affermazione della democrazia industriale, al livello di impresa, e della democrazia economica, mediante specifici meccanismi istituzionali che consentano nuove forme di accumulazione da redditi di lavoro, garantiscano il valore reale del risparmio, concorrano allo sviluppo ed alla ripresa della cooperazione nella gestione di attività produttive e nella costruzione di abitazioni.

(3 - 02326)

ZITO, DI NICOLA, SEGRETO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere le circostanze della uccisione del dottor Giangiacomo Ciaccio Montalto e le ulteriori misure che il Governo intende prendere, o eventualmente anche proporre al Parlamento, per contrastare l'attacco mafioso al cuore dello Stato di cui questo delitto è l'ultimo, gravissimo episodio.

(3 - 02327)

MONTALBANO, TEDESCO TATO', LA PORTA, FLAMIGNI. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che nella notte del 24 del corrente mese di gennaio 1983, alle ore una circa, un altro magistrato seriamente impegnato nella lotta contro la mafia è stato assassinato nel tratto di strada che da Trapani porta al comune di Valderice;

che detto magistrato, il sostituto procuratore dottor Ciaccio Montalto, fu pubblico ministero al processo Vinci per l'assassinio dei tre bambini di Marsala, fatto che tanta amarezza e dolore suscitò nel popolo italiano;

che lo stesso magistrato fu stretto collaboratore, in molti delicati processi di mafia, del giudice Terranova, anch'esso assassinato a Palermo,

gli interroganti chiedono di conoscere:

1) le ragioni per le quali il suddetto magistrato non aveva la scorta e la macchina blindata, pur trattandosi di un giudice così fortemente impegnato nella lotta contro la mafia in Sicilia;

2) se questo delitto mafioso non sia maturato nel clima che si è determinato a Trapani e provincia, dove lo stesso magistrato ha rinviato a giudizio uomini politici e amministratori pubblici.

(3 - 02328)

CROLLALANZA, MARCHIO, FILETTI, LA RUSSA Antonino, PECORINO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

quali misure di sicurezza erano state adottate a tutela della vita del dottor Giangiacomo Ciaccio Montalto, nell'esercizio delle sue funzioni di sostituto procuratore della Repubblica di Trapani;

quali atti precauzionali erano stati posti a tutela del magistrato barbaramente assassinato, stante il fatto che allo stesso erano stati affidati delicate indagini e processi riguardanti droga e scandali edilizi che coinvolgevano personalità politiche di partiti governativi;

le ragioni per le quali la Commissione parlamentare antimafia recentemente nominata non riesce a costituirsi e a darsi un proprio assetto istituzionale con la nomina del presidente e dei suoi vari organi;

quali provvedimenti siano stati presi nei confronti dei responsabili dell'ordine pubblico in Sicilia visto che il dottor Giangiacomo Ciaccio Montalto, dopo essere stato ferito mortalmente, è stato lasciato per una intera notte senza soccorso.

(3 - 02329)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PETRONIO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Premesso che da oltre 6 mesi per i circa 600 lavoratori della FIVE-Sud di Lamezia Terme è scaduta la cassa integrazione guadagni e che allo stato nessuna iniziativa è stata presa per superare le difficoltà che impediscono l'avvio della ristrutturazione dello stabilimento, si chiede di conoscere i motivi per i quali non si è ancora proceduto alla costituzione della nuova società a partecipazione INDENI che dovrà rilevare gli impianti pur in presenza del fatto che la scadenza del contratto di opzione fissata per il giorno 22 febbraio 1983 è ormai prossima.

(4 - 03510)

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 26 gennaio 1983

P R E S I D E N T E. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 26 gennaio, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Interpretazioni, modificazioni ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, sul riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione nonchè sperimentazione organizzativa e didattica (1936).

SAPORITO e DELLA PORTA. — Integrazione all'articolo 12 della legge 21 febbraio 1980, n. 28, per il riconoscimento di servizi (861).

SAPORITO ed altri. — Modifiche all'articolo 111 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, concernente il riordinamento della docenza universitaria (1669).

FIMOGNARI ed altri. — Norme di integrazione del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, in materia di giudizi di idoneità a professore associato (1790).

FIMOGNARI ed altri. — Norme di interpretazione del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n 382, in materia di giudizi di idoneità a professore associato. Applicazione dell'articolo 5 della legge 21 febbraio 1980, n. 28, relativo alla composizione delle commissioni giudicatrici (1791).

BAUSI ed altri. — Inquadramento dei tecnici laureati di ruolo nel ruolo degli assistenti universitari confermati (1933).

BAUSI ed altri. — Modifica dell'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, concernente il riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione nonchè sperimentazione organizzativa e didattica (1976).

II. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 novembre 1982, n. 879, recante proroga degli incarichi del personale non di ruolo delle unità sanitarie locali (2139) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Svolgimento di interrogazioni concernenti l'assassinio del magistrato Giangiacomo Ciaccio Montalto.

La seduta è tolta (*ore 20,30*).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del Servizio dei resoconti parlamentari